



**Presentazione
di Guido
Piangatello**
guido_p@inwind.it

(101') **Attenzione**

**Emily Schultz
Robert Lavenda**

ANTROPOLOGIA CULTURALE

1. La prospettiva antropologica

- 4 – Che cos'è...? **Che cos'è l'antropologia?**
- 5 – Il concetto di cultura (11')
- 6 – Una disciplina interdisciplinare
- 13 – Gli usi dell'antropologia

STRUMENTI ANTROPOLOGIA CULT.

2. Cultura... **Cultura e condizione umana**

- 21 – Spiegare la cultura e la condizione umana (8')
- 24 – Differenze cult. **Dalla Cultura alle culture**
- 29 – Cultura, storia e agente umano (10')
- 30 – La promessa della prospettiva antropologica

3. La ricerca etnografica

- 34 – Un incontro di tradizioni culturali
- 35 – L'esperienza di campo
- 36 – Ricerca sul campo scientifica? **La ricerca sul campo**
- 40 – La dialettica della ricerca sul campo (11')
- 44 – Gli effetti della ricerca sul campo
- 51 – Arrivare ai fatti antropologici
- 51 – Antropologia: una conoscenza interminabile

4. Spieg... **Spiegazione diversità culturale**

- 56 – Immaginazione umana e mondo materiale
- 57 – Contatti Occidente – resto del mondo
- 58 – Gli effetti dell'espansione occidentale
- 60 – Classificazione delle forme di società (14)

LE RISORSE DELLA CULTURA

5. Il linguaggio (9')

- 78 – Lingua e cultura **Caratteri linguaggio umano**
- 80 – Car. ling. umano **Dalla Lingua alle lingue** (10')
- Apertura sist. chiusi → **Evoluzione comunicazione** (7')
- 82 – Lingua e contesto **Contesto e significato** (?)
- 83 – Ipotesi Sapir-Whorf **Contesto e significato** (?)
- 86 – I componenti della lingua **Significato e senso**
- 92 – Lingue pidgin - ineguaglianza linguistica (?)
- 92 – Lingue e verità

6. Processi cognitivi

- 100 – Processi cognitivi e cultura
- 100 – Sistema cognitivo aperto **Processi cognitivi**
- 102 – La percezione
- 108 – La concezione
- 114 – Le emozioni
- 117 – Socializzazione e inculturazione
- 119 – Sviluppo cognitivo uguale per tutti?
- 120 – Processi cognitivi e contesto

7. Il gioco, l'arte, il mito e il rito

- 126 – Il gioco **Il gioco**
- 132 – L'arte **L'arte**
- 138 – Il mito **Il sistema arte**
- 140 – Il rito **Mito e rito**
- 145 – Gioco, arte, mito e rito

8. La visione del mondo (9')

- 151 – La visione del mondo **Visione del mondo**
- 151 – Metafora, metonimia e simbolo ... (8') **Metafora**
- 154 – Una visione del mondo in funzione **Stregoneria**
- 156 – Metafore chiave (9')
- Metafore sociali **Metafore chiave**
- Metafore organiche **Metafore chiave**
- Metafore tecnologiche **Metafore chiave** (9')
- 159 – Metafore strumenti di potere **Metafore chiave**
- 160 – La religione **La religione**
- 165 – Stabilità e cambiamento **La religione**

ORGANIZZAZIONE VITA MATERIALE

9. Organizzazione sociale e potere

- 175 – Tipi di organizzazione sociale
- 175 – L'arbitrarietà
- 176 – Il potere di agire
- 177 – Lo Stato in Occidente
- 177 – Il potere come coercizione
- 181 – Il potere indipendente **Il potere**
- 183 – Il potere dell'immaginazione (9')
- 185 – Il potere di persuasione (14)
- 191 – Storia prototipo dell'azione politica
- 193 – Negoziare il significato della storia

10. Procurarsi da vivere

- 199 – Cultura e sostentamento

- 199 – Strategie di sussistenza
- 200 – Fasi attività economica
- 219 – Dialettica tra significativo e materiale

SISTEMI DI RELAZIONI

11. La parentela

- 224 – Sistemi di parentela
-

12. Il matrimonio e la famiglia

- 250 – Definizione matrimonio
- 250 – Definizione matrimonio
- 250 – Mod. residenziali, mono-poligamia
- Pliginia - poliandria
- 256 – Matrimonio e scambio economico
- 258 – Fratelli e sorelle
- 259 – Struttura famiglia
- 262 – Trasformazioni famiglia nel tempo
- 265 – Flessibilità matrimonio
- 267 – Pratiche sessuali
- 271 – Sessualità e potere

13. Oltre la parentela

- 276 – Società e parentela
- 278 – L'amicizia
- 280 – Sodalizi
- 285 – Vincoli in società stratificate
- 294 – Dimensioni della vita di gruppo

DAL LOCALE AL GLOBALE

14. Il sistema mondiale

- 300 – Capital. e colonialismo **Il sistema mondiale**
- 308 – Concez. di econ. politica (4)
- Teoria della modernizzazione **Il sistema mondiale**
- Teoria della dipendenza **Il sistema mondiale**
- Teoria del sistema mondiale **Ottica economica**
- Teoria della globalizzazione **Ottica psicologica**
- 312 – Il cambiamento nel mondo moderno

15. Antropologia e vita quotidiana

- 324 – Antropologia fuori dall'università
- 334 – Consapevolezza e incertezza
- 334 – Libertà e costrizione

Che cos'è l'antropologia?

(11')

L'**antropologia** può essere definita come *lo studio della natura dell'uomo e delle società umane presenti e passate*. Il suo obiettivo varia da quello più ambizioso di spiegare la differenza tra l'uomo e gli altri animali a quello minimo di *descrivere nel modo più completo possibile cosa fanno gli uomini*.

Un uomo può fare molte cose nel corso della sua vita e le cose che fanno tutti gli uomini del pianeta, anche limitando il discorso al presente, sono tantissime. La vastità del campo d'indagine giustifica la comparsa di tutta una serie di discipline che studiano cosa fanno gli uomini: dalla biologia alla psicologia, dalla storia alla linguistica, dall'arte alla sociologia, dalla politica all'economia. **L'antropologia si differenzia rispetto ad esse perché cerca di mettere insieme i contributi di tutte le altre per arrivare a rispondere alla domanda chiave: cosa caratterizza l'uomo rendendolo diverso da tutti gli altri animali?** L'**olismo** (dal gr. hōlos 'tutto intero') antropologico è allora il tentativo d'integrare tutte le conoscenze sugli esseri umani e distingue la **prospettiva antropologica** dalle prospettive delle altre discipline.

Per arrivare al loro obiettivo, gli antropologi *cercano di conoscere il maggior numero possibile di modi di vita diversi*, di persone della loro società, di persone di altri continenti o anche di persone vissute migliaia di anni fa (si può arrivare alle decina di migliaia ma non alle centinaia di migliaia come dice il libro 1, perché si rischia di non trovare più l'uomo attuale, nato 50-100 mila anni fa se datiamo la sua nascita con le prime forme artistiche e le prime credenze in una vita oltre la vita, ma un suo predecessore nella scala evolutiva).

Dopo aver raccolto dati su diverse società, lontane nello spazio o nel tempo ma a volte anche molto vicine tra loro, l'antropologia passa alla fase **comparativa**, *cercando le somiglianze e le differenze* prima di pronunciarsi sugli aspetti generali della natura umana.

Un aspetto importante di tale confronto è quello nel tempo, che indaga sull'evoluzione biologica e sull'evoluzione culturale. "Uno dei contributi più importanti dell'antropologia allo studio dell'evoluzione umana è stato quello di sottolineare le differenze cruciali che **separano l'evoluzione biologica** (riguardante attributi e comportamenti trasmessi geneticamente) **dall'evoluzione culturale** (concernente credenze e comportamenti che *non* sono trasmessi geneticamente, bensì mediante l'insegnamento e l'apprendimento)" (pag. 5 di 1).

Chiamato **patrimonio genetico** l'insieme delle informazioni trasmesse attraverso i geni e **patrimonio culturale** l'insieme delle informazioni trasmesse attraverso l'insegnamento e l'apprendimento o depositate nei libri, facciamo una stima approssimativa del tempo necessario per cambiare il 50% delle informazioni memorizzate (chiamiamolo **tempo di rinnovamento**). L'ordine di grandezza *attuale* del tempo di rinnovamento del patrimonio culturale è stimabile ragionevolmente nell'ordine dei secoli (10 anni sono pochi e 1000 troppi). Pur non avendo dati precisi a riguardo, penso che il patrimonio genetico si rinnovi ben poco in 100.000 anni, cioè in un tempo mille volte superiore. Le velocità di cambiamento molto diverse sono già un ottimo motivo per distinguere la trasmissione culturale da quella genetica.

Se accettiamo l'**IPOTESI che l'importanza della trasmissione di un patrimonio sia proporzionale alle novità che esso contiene**, si arriva alla conclusione che trasmettere il proprio patrimonio culturale (le proprie conoscenze) è almeno mille volte più importante che trasmettere il proprio patrimonio genetico.

Forse ciò che finora è stato spiegato con l'interesse a propagare i propri geni, a cominciare dagli interessi sessuali, dovrebbe essere rivisto alla luce del fatto che **interessa molto di più propagare il proprio patrimonio culturale**.



L'importanza della cultura nell'uomo è tale da giustificare qualche dubbio sul fatto che si è uomini prima di aver appreso almeno i fondamenti del patrimonio culturale dell'umanità. "Gli antropologi distinguono talvolta tra Cultura (con la C maiuscola) e culture (al plurale e con la c minuscola)" (pag. 6). Queste culture sono "tradizioni particolari di idee e comportamenti *appresi* propri di *gruppi specifici*" (pag. 6).

La cultura di un gruppo è tutto ciò che i membri del gruppo **condividono** ("la cultura è condivisa così come è appresa", pag. 20). **In termini cerebrali la cultura del gruppo è la personalità neurologica condivisa da tutti i membri del gruppo.**

In modo analogo possiamo definire **Cultura** *ciò che si deve condividere con gli altri per far parte effettivamente del gruppo degli uomini* (e non solo potenzialmente), distinguendosi nettamente da tutti gli altri animali. Si potrebbe anche definire Cultura *ciò che uomini acquisiscono in quanto membri della società* (è preferibile la prima).

➡ L'antropologia non dà una risposta ma ne lascia intendere chiaramente 3:

1) E' caratteristico dell'uomo il fatto che di non avere una ma **tante culture**

Questa è la mia 1^o ipotesi sul cervello: l'uomo è l'unico animale a poter costruire nuove culture attraverso la costruzione di nuove strutture cerebrali (personalità neur.) Manca la 2^o ipotesi (quella che nella veglia è disponibile una sola struttura per volta perché attivandosi due o più insieme il soggetto si addormenta) ed è un peccato ...

L'imponenza della cultura umana dipende dal fatto che l'uomo può costruire nuove culture o modificare le vecchie ma anche dal fatto che le novità sono comunicabili ridefinendo i significati delle parole (gli altri animali...)

2) Il fatto che il **linguaggio umano sia aperto** (capace di veicolare nuovi significati)

=> il **significato** di una parola dipende dalla struttura-cultura attiva in quel momento e...

3) Il **pensiero umano è aperto** => 1 cultura 1 visione del mondo, => cervello come sistema per sognare

Ci sono **4** antropologie + una **antropologia applicata** (ad esempio l'antropologia applicata alla medicina o allo sviluppo o all'urbanistica):

1) L'**antropologia biologica** cerca le differenze fisiche tra gli uomini e gli altri organismi, senza trovarne di risolutive se è vero che la sola differenza fisica è l'aver imparato a fare da svegli ciò che tutti gli animali fanno dormendo. Se non ci sono significative differenze fisiche neppure tra uomini e animali, ancor meno ce ne sono tra le razze, per cui è **razzismo** pensare che una razza abbia più potenzialità di altre razze. Potenzialità uguali non significa, però, sviluppi culturali di uguale entità...

2) Se la differenza fisica tra le razze non spiega "perché non tutti al mondo vestano allo stesso modo, parlino la stessa lingua, preghino lo stesso Dio o mangino insetti a pranzo", tali differenze sono dovute a qualcos'altro. Gli antropologi pensano che questo "qualcos'altro" sia la cultura, ovvero le idee e i comportamenti appresi da un individuo in quanto membro di una società (**ovvero strutture cerebrali condivise da un dato gruppo**). L'**antropologia culturale** è la branca dell'antropologia che spiega le differenze nelle idee e nei comportamenti con differenze culturali. Secondo le ipotesi delle personalità neurologiche il primo motivo per cui le persone si organizzano in gruppi è il bisogno di prevedere il futuro, che induce il cervello a organizzarsi in due cervelli (il gruppo formato da persone diverse è l'ampliamento del gruppo formato dalle 2 parti di uno stesso cervello, notevole negli uomini e modesto negli altri animali). Ufficialmente, però, le persone si organizzano in gruppi perché insieme possono raggiungere meglio i loro obiettivi economici, politici o spirituali. L'interesse a come le persone si organizzano in gruppi accomuna **antropologia culturale e sociologia**.

3) Le persone di un gruppo condividono una struttura cerebrale (i cui contenuti costituiscono la **cultura del gruppo**) e una **lingua**. L'uomo è un animale che si differenzia dagli altri animali perché può creare molte culture e molte lingue.

L'**antropologia linguistica** è branca dell'antropologia che studia le lingue umane.

4) La capacità di trasmettere le scoperte porta ad un accumulo di cultura e rende importante il passato. L'**Archeologia** è l'antropologia culturale che studia il passato.

Cultura e condizione umana

(8)

“La cultura distingue la condizione umana da quella delle altre specie viventi: benché anch’esse apprendano, la misura in cui l’uomo dipende dall’apprendimento non ha eguali nel regno animale” (pag. 20).

di un gruppo il **patrimonio culturale** (la cultura) di una specie è l’insieme delle conoscenze che una generazione trasmette a quella successiva *non attraverso i geni* (ciò che un genitore insegna ad un figlio, che gli insegnanti insegnano agli studenti, o che s’impara senza che te l’insegnino esplicitamente).

Da una generazione a quella successiva passano allora due insiemi di informazioni: 1) quelle del **patrimonio culturale** e 2) quelle del **patrimonio genetico**.

La cultura non è reinventata da ogni generazione ma è **appresa**, **incrementata** e poi **insegnata** alla generazione successiva.

Mentre viene appresa, la cultura viene **adattata alle condizioni ambientali attuali** selezionando ciò che è utile ora e modificandolo per ottimizzare il risultato. La cultura **appresa dopo la nascita** serve per **adattarsi ad un ambiente mutevole**. Ciò che il cucciolo di uomo sa fare per motivi genetici è ben poco e non gli permetterebbe di sopravvivere a lungo se non imparasse a padroneggiare l’ambiente con le scoperte fatte dai suoi progenitori.

Il fatto che la cultura sia appresa ha un’altra conseguenza: una conoscenza insegnata è **condivisa** tra chi la insegna e chi l’apprende. La cultura del gruppo A è ciò che condividono i suoi membri, la cultura B è ciò che condividono i membri di B.

Se il gruppo A sono le persone di religione cristiana e il gruppo B quelle di religione mussulmana, una persona dovrà scegliere di quale far parte.

Se, però, il gruppo B è quello delle persone che condividono un certo approccio alle cose perché fanno la stessa professione (ad es. il medico), allora una stessa persona P può far parte di entrambi i gruppi. In tal caso si possono ipotizzare due situazioni: 1) P ha una cultura mista, che potremmo chiamare “il modo di fare il medico di una persona cristiana”; 2) P ha un sistema che usa quando è in gioco la religione e un secondo sistema, distinto dal primo a parte qualche lieve contaminazione, che usa sul lavoro.

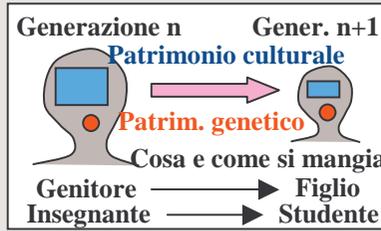
Secondo le ipotesi delle personalità neurologiche, l’ipotesi giusta è la seconda.

Cosa intendiamo dicendo che la cultura caratterizza la condizione umana? Forse che solo la specie umana ha sviluppato una cultura? No, perché cultura è ciò che si insegna ai figli e anche gli altri animali insegnano ai loro figli quello che sanno insegnando loro quello che sanno fare.

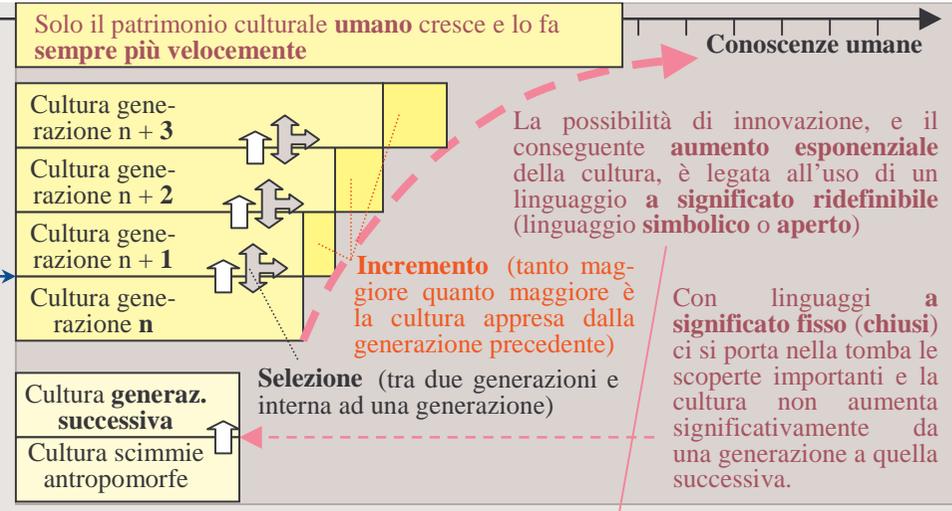
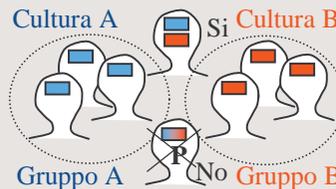
La differenza è la **quantità** del patrimonio culturale umano, tanto superiore al patrimonio di conoscenze di ogni altra specie da indurci a cercare **almeno una differenza qualitativa** tra noi e tutti gli altri animali. La differenza decisiva potrebbe essere nel **linguaggio umano, l’unico ad essere simbolico**.

Un **simbolo** è qualcosa che sta per qualcos’altro. Dire che il linguaggio umano è simbolico significa allora dire che il **significato associato ad una parola non è fisso ma può essere ridefinito liberamente** (linguaggio **aperto**).

La 4⁰ caratteristica della cultura umana è di essere **simbolica**



- La cultura è:
- 1) appresa
 - 2) adattativa
 - 3) condivisa
 - 4) simbolica



La possibilità di associare nuovi significati alle stesse parole consente di trasmettere le **scoperte** di una generazione alla successiva. Il fatto di avere un linguaggio capace di veicolare le nuove scoperte consente un **accumulo delle scoperte**.

Poiché **più conoscenze si hanno più aumenta la probabilità di fare nuove scoperte con ulteriore aumento delle conoscenze**, non solo il patrimonio culturale umano aumenta ma **aumenta sempre più velocemente (cresce in modo esponenziale)**.

Spiegare la cultura e la condizione umana

Le spiegazioni su come è fatto il mondo e l’uomo sono tante quante sono le persone (o almeno tante quanti sono i gruppi di persone). Accorpendo concezioni simili, possiamo dire che gli occidentali vedono l’uomo come composto da due parti (mente e materia, anima e corpo, spirito e carne). **Il dualismo** è una concezione filosofica che considera la realtà composta da due parti non riducibili l’una all’altra.

Il materialismo risolve il dualismo a favore della materia, sostenendo che *l’uomo si muove per soddisfare i bisogni materiali, che risultano pertanto essere i bisogni primari, mentre quelli spirituali sono bisogni derivati*. **L’idealismo**, invece, risolve il dualismo a favore dello spirito: *le idee, o la mente che le produce, sono la sola parte essenziale (l’essenza) dell’uomo*. Quando si riduce tutto ad un principio, sostenendo che tutto si riconduce ad esso con legami di causa-effetto, si cade nel **riduzionismo** (detto anche **determinismo** perché il principio di partenza determina tutto il resto causando un effetto, che ne causa un altro e così via). Sia il materialismo che l’idealismo sono riduzionisti e deterministe

(anche la mia idea, secondo cui al principio di tutto c’è il bisogno del cervello di anticipare, è una concezione idealista e riduzionista).

Materialismo e idealismo si sono combattuti per secoli, ma invano perché non c’è spirito senza corpo e non c’è corpo senza spirito. **L’olismo** risolve il dualismo sostenendo che *mente e corpo si compenetrano e si definiscono a vicenda, così come individuo e società, individui e ambiente*. In realtà... lo complica! All’attivo dell’antropologia resta però la conclusione che **non c’è una cultura ma tante culture**, ognuna delle quali propone un modo di vedere l’uomo e il mondo, tutte giuste senza una che lo sia più delle altre. Il problema è: come conciliare le diverse culture?

Secondo le ipotesi delle personalità neurologiche permettendo ad ogni persona di far parte contemporaneamente di più culture costruendo nel suo cervello più strutture, una per ogni cultura, e usandone una alla volta.



Dalla Cultura alle culture

 (10')

“Nel contesto razzista delle società europee e nordamericane dell’Ottocento e del primo Novecento, alcuni ritenevano spettasse alla sociologia studiare le società industriali <<civili>> e all’antropologia tutte le altre, etichettate in massa come <<primitive>>. Ma gli antropologi moderni si dedicano all’indagine di *tutte* le società umane, respingendo le etichette di <<civile>> e <<primitive>>” (p. 10).

Etnocentrismo è l’idea che il proprio modo di vivere sia non solo corretto e naturale ma anche il solo vero modo di essere pienamente uomini.

L’etnocentrismo è forte nella tradizione occidentale, dove si sposa all’idea di un *mondo unico* (base della vita sociale, perché il mondo unico è quello condiviso da tutti) e di una *verità unica* (base della scienza, perché la verità scientifica è quella accettata da tutti). In un contesto *democratico*, l’idea alternativa (in ambito sociale o in quello scientifico) compete con quella attuale e può diventare quella vincente domani, ma resta il fatto che l’idea oggi vincente piglia tutto col consenso di tutti.

Anche le culture non occidentali, però, sono etnocentriche, comprese quelle geograficamente più piccole e quelle che appaiono meno evolute ai nostri occhi.

Oss.1. L’antropologia combatte l’etnocentrismo sostenendo che *ogni* cultura è corretta e naturale *nel suo contesto* (noi occidentali diremmo anche che è la migliore possibile in quel contesto, almeno fino a che non viene scalzata da un’altra).

Oss. 2. Dopo aver constatato che ogni cultura è etnocentrica, però, l’antropologo è costretto ad ammettere che *una certa dose di etnocentrismo è utile* (un po’ di ipervalutazione della propria idea e di svalutazione di quella degli altri pare necessaria per assicurare la coesione del gruppo e il rispetto delle regole che si è dato).

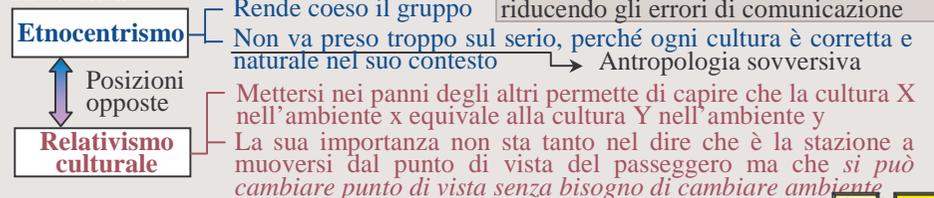
In un contesto occidentale caratterizzato dalla lotta tra chi vuol tenersi l’idea attuale e chi spinge per un’idea nuova (e secondo lui migliore), l’antropologia si schiera a favore del cambiamento (è *tendenzialmente sovversiva*) perché apprezza il buono delle molte soluzioni alternative presenti nel mondo mentre contesta che la nostra cultura sia superiore a quelle degli altri.

Il **relativismo culturale** è la comprensione di un’altra cultura alle sue condizioni, ovvero con una partecipazione tale da farla apparire come progetto di vita coerente e significativo.

La proposta antropologica di un *mondo con molte culture* è una importante presa di posizione su **cosa caratterizzi l’uomo: il fatto di poter avere molte culture tra le quali scegliere, e non una sola** per quanto evoluta.

La mia ipotesi sul cervello può essere derivata in modo naturale da questo punto di vista, sostenendo che ogni cervello può scegliere tra **diverse** strutture cerebrali (personalità neurologiche). Questa abbondanza richiede qualche precauzione nell’uso, il che porta alla seconda parte della mia ipotesi: quando si usa una di queste strutture, **quelle alternative sono tutte inibite** per evitare interferenze. Essa giustifica, almeno in parte, l’etnocentrismo: ipervalutando il sistema in uso e svalutando quelli da escludere diminuiamo la possibilità di mescolanze e di errori (es.: genitori e figli...). Il fatto che le opzioni diverse siano nella stessa persona, che sceglie tra esse quella più adatta alla situazione attuale, elimina alla radice ogni tentazione razzista.

Riassumendo:



Trovo simpatica l’antropologia quando mette a fuoco le peculiarità umane, ma antipatica quando, a partire dall’olismo e dal relativismo, propone spiegazioni che non spiegano, affette da quella “confusione da abbondanza” che il cervello sa evitare. “Per esempio, il relativismo culturale ci impone di provare a comprendere come in una società possa scatenarsi il genocidio, il tentativo di un gruppo sociale di sterminarne un altro. I recenti episodi di pulizia etnica nella ex Jugoslavia e in Ruanda provano, tragicamente, che il genocidio non ha avuto fine con la sconfitta della Germania nazista nella Seconda guerra mondiale” (pag. 27 di 1).

Premesso che “l’Olocausto non fu un’aberrazione temporanea ad opera di un manipolo di folli”, la spiegazione antropologica indaga “sulle radici storiche dell’antisemitismo e del nazionalismo tedesco” e anche “sull’assistenza palese e occulta prestata alla Germania dagli altri paesi europei”, magari anche col coinvolgimento del governo americano che “rifiutò di accogliere gli Ebrei in veste di rifugiati politici”(p. 28 di 1).

Obbiezione 1: non si capisce come una spiegazione basata sulla cultura tedesca ed europea del tempo possa spiegare episodi analoghi avvenuti in altri tempi/luoghi.

Obbiezione 2: Le culture adiacenti ebbero ovviamente la loro parte di responsabilità quando lasciarono fare, perché la non interferenza negli affari di un’altra cultura è sacra solo fino a quando questa non cerca di eliminare fisicamente un’altra cultura.

Per un tale intervento, però, occorre definire il concetto di cultura colpevole e non si va in questa direzione dicendo che le altre culture furono altrettanto colpevoli.

Obbiezione 3: il libro continua affermando che “comprendere non equivale ad approvare e a discolorare” perché “siamo a conoscenza di metodi alternativi che potrebbero sortire l’effetto desiderato con metodi meno drastici” (pag. 28). Ma quale era questo “effetto desiderato” dai nazisti? E come si fa a trovare la strada per raggiungere uno scopo senza prima averlo individuato?

Cosa si può dire su tale scopo con le ipotesi delle personalità neurologiche?

1) in presenza di altre persone, il buon funzionamento del mio cervello dipende dal cervello degli altri come dal mio (perché ci sono cicli che si richiudono sulla mia unità d’ingresso e cicli che si richiudono sull’unità d’ingresso degli altri => **ipotesi**)

↓ 2) Il collegamento fisico tra i cervelli di persone diverse è il linguaggio verbale, che essendo **a significato ridefinibile** è attendibile solo se le due persone usano la stessa struttura quando comunicano.

3) Errori di comunicazione provocano errori nelle mie scelte e sofferenza.

4) Non ci sono errori di comunicazione solo se gli altri hanno la mia stessa personalità neurologica, il mio stesso modo di pensare, la mia stessa cultura. Non ci errori di comunicazione neppure quando gli altri sono molto diversi da me, perché mi è chiaro che debbo ignorare le informazioni in arrivo da loro.

5) I problemi nascono coi **diversi-quasi-uguali** (come erano gli ebrei che vivevano da sempre in Germania, difficilmente riconoscibili come diversi, ammesso e non concesso che fossero in qualche modo diversi). Per evitare errori coi diversi-quasi-uguali **si accentuano le poche differenze tacendo le molte cose in comune:** a livelli normali è **etnocentrismo**, a livelli alti è **razzismo**.

6) Una struttura cerebrale condivisa (cultura del gruppo) ha due funzioni: 1) permette di **far fronte all’ambiente**; 2) permette di **comunicare** all’interno del gruppo.

7) Ora diamo la definizione mancante: una struttura cerebrale è “buona” (o **razionale**) se assolve entrambi gli scopi, è “cattiva” (o **irrazionale**) se consente di comunicare ma non di risolvere soddisfattamente i problemi posti dall’ambiente.

8) Sfruttando il meccanismo suddetto, sempre attivo perché serve ad evitare gli errori di comunicazione, un gruppo con una cultura irrazionale si costruisce un **nemico di comodo** attribuendo ad esso la sofferenza che in realtà dipende dalla sua inadeguatezza (**meccanismo persecutivo**). Perseguitare un nemico dà piacere e tale piacere compensa la sofferenza legata all’inadeguatezza. A questo punto i conti tornano per quella cultura e andrà avanti su questa strada.

9) Se però le altre culture non cercano di fare affari con questa cultura inadeguata (atteggiamento chiamato **collusione** da Carli-Paniccia) allora i conti non tornano e si attiva il meccanismo per sostituire la struttura inadeguata. La conclusione è simile a quella del libro, solo che *ora si sa di cosa si parla*, ci sono **segnali clinici e terapie d’intervento**, valide per piccoli gruppi come per intere nazioni.

La ricerca sul campo

La ricerca sul campo è scientifica?

Fare **ricerca sul campo** significa vivere per un periodo sufficientemente lungo la vita del gruppo di cui si vuol conoscere la cultura (il modo di pensare/vivere). Per conoscere quella cultura (per costruire nel proprio cervello la struttura che caratterizza quel gruppo) l'antropologo deve stabilire una relazione molto stretta con alcune persone di quella cultura dette **informatori** (tipo quella genitori-figli). Questa raccolta di informazioni partecipando alla vita della cultura studiata dicesi **osservazione partecipante** (=> **relativismo culturale**).

L'antropologia è una disciplina umanistica e tali discipline sono caratterizzate dall'idea che *la realtà percepita non è unica ma diversa per persone diverse*, essendo la percezione mediata dalla cultura che non è unica ma varia da gruppo a gruppo.

L'antropologia vuole essere scientifica, cioè scoprire verità su cosa significhi essere uomini riconosciute come tali da tutti. Le discipline scientifiche sono però caratterizzate da una ipotesi del tutto opposta: quella che *la realtà è unica*. Tra le sue conseguenze c'è anche quella che *c'è un solo modo corretto di studiarla*: è il metodo scientifico, caratterizzato dall'oggettività, con esperimenti svolti in laboratorio e tali da isolare la variabile studiata da tutte le altre.

Le domande sono: 1) si può portare una cultura in laboratorio? 2) fuori o dentro il laboratorio, si può studiare, capire e descrivere una cultura in modo oggettivo?

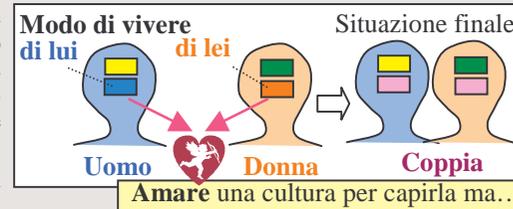
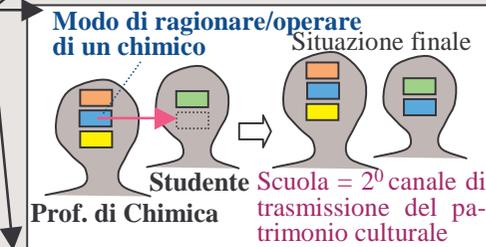
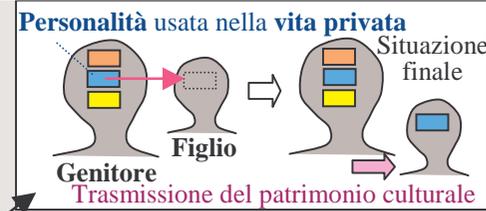
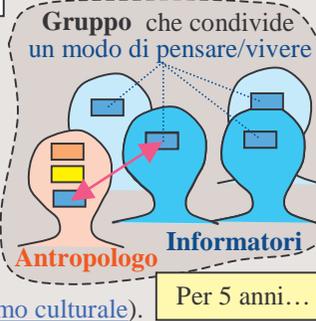
1) Definendo la cultura come il modo di pensare e di fare di una persona all'interno del suo ambiente, non si potrebbe portarla in laboratorio perché quella persona, isolata dal suo ambiente, penserà e farà diversamente. La soluzione proposta è stata quella di cercare situazioni reali che fossero *naturalmente situazioni di laboratorio*, con l'oggetto della ricerca (ad es. una variante della diversità di ruolo tra uomini e donne) presente nella situazione studiata e assente in altre situazioni usate come controllo. E' questo il metodo della *comparazione controllata* (usato ad es. da Margaret Mead negli anni '30 per studiare varianti e cause dei ruoli maschili/femminili in 4 società diverse).

Ma il problema vero non è laboratorio sì o no, perché se una cultura è una struttura cerebrale condivisa dai membri di un gruppo noi possiamo portarla in laboratorio portandovi una sola persona di quella cultura. E' esattamente questo che si fa a scuola, dove il professore di una materia porta in aula la cultura della materia che insegna. Se l'insegnamento/apprendimento ha successo, lo studente ricostruisce in sé la struttura condivisa dal professore e da quelli laureati nella sua stessa disciplina.

La cultura è trasmessa/appresa e questo processo fondamentale per lo sviluppo dell'uomo ha due canali privilegiati: l'educazione privata dei figli e la scuola.

2) Il problema vero è: possiamo estrarre una struttura cerebrale con metodi scientifici e oggettivi? La risposta è no, non possiamo, perché non esiste la descrizione di quella struttura (di quella cultura). Esistono le descrizioni, che a scuola sono riportate nei vari libri di testo disponibili per una materia. Un buon libro è scritto da una persona che ha fatto pratica sul campo di quella materia per anni, proprio come un buon resoconto di una cultura è scritto da un antropologo che ha fatto ricerca sul campo per anni. L'esempio dell'editoria scolastica ci dice che è possibile considerare scientificamente corretta una descrizione di una materia, anche se non è unica e oggettiva, a patto che ci sia un accordo abbastanza ampio su di essa (es. non c'è una storia ma molte storie possibili, però ci si accorda su ciò che è lecito insegnare come la storia; non c'è una fisica sempre uguale a se stessa, ma ci si accorda su cosa vada inteso e insegnato come la fisica attuale).

(11')



Mentre un figlio piccolo *non* ha una versione *sua* di ciò che gli viene insegnato (e uno studente *non* ha una versione *sua* della materia che studia), quando noi studiamo un'altra cultura abbiamo già la nostra cultura.

Un esempio ben noto dello stesso problema si ha quando un uomo e una donna innamorati cercano di costruire una coppia a partire da due modi diversi di vedere le stesse cose.

Il partner che cerca di mettersi nei panni dell'altro per capire come vede il mondo, si scontra col suo modo di vederlo. Se la coppia si forma, la struttura cerebrale che adotta non è né quella di lui né quella di lei, ma una struttura **nuova** costruita insieme.

Per costruirla insieme debbono **condizionare un numero sufficiente di esperienze**, confrontare i rispettivi modi di dare senso ad esse e contrattare una versione che stia bene ad entrambi. *Fare ricerca sul campo in antropologia è proprio questo processo, realizzato tra l'antropologo e l'informatore.*

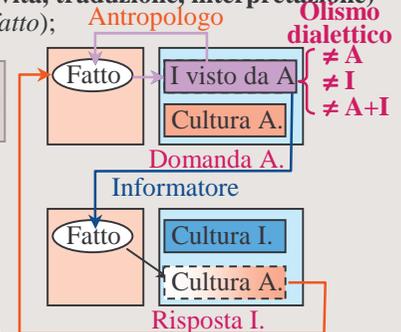
Il risultato, nella coppia come in antropologia, *non è oggettivo ma neppure soggettivo*: è **intersoggettivo**, perché almeno due persone diverse devono concordare.

La dialettica della ric. sul campo (riflessività, traduzione, interpretazione)

1) Prima bisogna vivere una esperienza comune (fatto);

2) Poi bisogna dargli (costruire) un senso & verbalizzarlo (esplicitarlo) (collegare le tracce nell'unità d'ingresso alla nuova struttura in costruzione nell'unità d'uscita). Nel fare questo bisogna pensare a come si pensa (riflessività).

3) Una esplicitazione è giusta se è condivisa dal partner (informatore). Per verificarlo l'antropologo fa domande cercando di parlare la lingua dell'informatore e questi dà risposte cercando di parlare la lingua dell'antropologo (parlare facendosi capire da una persona diversa implica una **traduzione da una cultura all'altra**). (Una 2° condivisione cercata è con gli altri antropologi.)



Processo interpretazione fatto

Una verbalizzazione con riflessività e traduzione è una **interpretazione** (comprensione di un senso condiviso creato sul momento). Una ric. sul campo produce qualcosa di nuovo \neq da A, da I e pure da A+I. Il **significato** è costruito e negoziato.

Effetti su informatori e antropologi della ricerca sul campo

La ricerca sul campo *trasforma sia l'antropologo sia gli informatori*. Questi... L'antropologo prima sperimenta lo **shock culturale** (*panico* che prende quando *non si comprende quel che accade* e si prova *paura* non sapendolo prevedere). Quando comincia a prevederle, spesso dopo rotture al limite dell'interruzione del rapporto (es: la collera da nascondere fra gli Uktu o la forza da esibire tra gli Yuquì), non è più lo stesso (manifesterà meno la collera o preferirà più spesso la forza alla gentilezza).

I fatti antropologici non sono preconfezionati ma creati (e anche la lingua)

Spiegare la diversità culturale

Gli "stessi" fatti visti da persone diverse sono descritti diversamente e risultano diversi. La diversità culturale non fa eccezione e antropologi diversi hanno proposto spiegazioni diverse di essa. Vediamo 4 spiegazioni, individuando 4 tipi di antropologie:

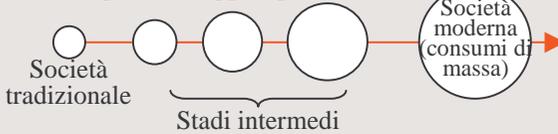
Evoluzionismo culturale unilineare (selvaggi-barbari-civili di Morgan, 1877)

Prima antropologia ("antropologia da tavolino")

L'evoluzionismo è adatto a giustificare le ambizioni planetarie dell'Europa

Ci sono diverse culture perché ci sono diversi stadi di sviluppo del sistema economico in aree geografiche diverse.

Un solo tipo di sviluppo (qui economico)



I 5 stadi dello sviluppo economico di Rostow, 1971

Le culture europee statali e capitaliste, diverse in regioni diverse, sono l'ultimo stadio di questa cultura unica (India e Cina avevano ottenuto risultati di pari livello, ma ora erano in declino).

La vita in Europa al tempo di Roma descritta da Giulio Cesare era simile a quella dei nativi americani o africani di ora. Questi popoli arretrati, col tempo avrebbero fatto le scoperte già fatte dagli europei, arrivando agli stessi modi di vivere e di pensare.

L'evoluzione **unilineare nega l'esistenza di culture diverse**, riducendo la diversità a diversità di sviluppo e ad altre diversità di poco conto destinate ad estinguersi.

L'antropologia come studio della diverse culture doveva ancora nascere.

La classificazione dei sistemi politici, come quella dei sistemi economici, va dai sistemi

aree culturali (invece che tipi) (prestito, diffusione in un'altra cultura, di Boas)

Antropologia americana

Il concetto di prestito è adatto ad ambienti multietnici con apporti da altre culture

Gli antropologi americani erano scontenti dell'evoluzionismo unilineare quanto gli inglesi e negli stessi anni, ma *Franz Boas*, considerato il padre dell'antropologia americana, scelse di fare a meno delle tipologie economiche o politiche. Studiando i gruppi indigeni del Nord America, Boas vide: (1) che gruppi con organizzazione sociale simile erano giunti a essa per strade storiche molto diverse; (2) che le novità erano più spesso **prese in prestito** da società vicine che inventate autonomamente.

Non ci sono esemplari isolati di stadi universali (evoluzionismo) o tipi sociali delimitati nello spazio e fissi nel tempo (struttural-funzionalismo), ma **aree culturali**.

Boas individuava un **tratto culturale** (una danza, un rituale, uno stile ceramico) e studiava la zona in cui si era diffuso attraverso il prestito (**area culturale**). Ogni cultura è aperta all'ingresso/uscita (*non ha confini netti*), perciò è impossibile descrivere le sue strutture. Tali confini non sono fermi nel tempo ma variabili e non individuano aree

- geografiche ma culturali. Se uno stadio può essere saltato grazie al prestito, non ha senso studiare gli stadi evolutivi.

Aree culturali indigene

Se **cultura gruppo = personalità neurologica condivisa dai membri del gruppo** e se ogni cervello ha diverse strutture che comandano il comportamento (**più culture nello stesso cervello**), allora capire come le gestisce può insegnarci a gestire la diversità culturale sulla terra. Una antropologia che indagasse la diversità culturale studiando il cervello potrebbe chiamarsi **antropologia neurologica**. Essa dovrebbe:

- 1) indagare quando e perché un cervello decide di costruire una nuova struttura, creando un nuovo gruppo con una nuova cultura.



Tipologie struttural-funzionalistiche (bande-tribù-centralizzati di Lewellen, 1983)

Antropologia inglese (antropologia sociale)

La classificazione per tipi è adatta ad amministrare le colonie (capire per sfruttare)

Per una amministrazione efficace di *paesi con usi e costumi diversi*, più che sminuire la diversità bisognava capirla. I regimi coloniali si rivolsero ad antropologi, che andarono a fare **ricerca sul campo** vivendo a contatto coi soggetti studiati. Nello spiegare agli amministratori stranieri il senso e il valore delle abitudini dei locali, gli antropologi arrivati al seguito dei colonizzatori si trovarono ben presto dalla parte dei colonizzati. In difficoltà nel capire i locali, i britannici preferirono lasciare il governo locale ai capi locali, stringendo accordi con questi per realizzare i loro obiettivi (**governo indiretto**). Nel governo indiretto, i colonizzatori non volevano cambiare la struttura politica e la struttura sociale del posto, ma volevano conoscerle per utilizzarle, realizzando attraverso di esse i propri interessi. Gli antropologi inglesi si concentrarono nello studio delle diverse strutture sociali creando l'**antropologia sociale**.



Molte classificazioni, tutte utili ma nessuna superiore alle altre

Antropologia attuale - La multiculturalità paritaria è adatta ad un mondo con molte culture, senza culture superiori ad altre, e in continua trasformazione.

La seconda guerra mondiale fu seguita dal crollo degli imperi coloniali europei in Africa e in Asia e i nuovi stati cercarono di dimostrare che sapevano governare in modo altrettanto civile degli occidentali. Il rifiuto delle tipologie aumentò, anche perché erano sempre più numerosi gli antropologi di origine non occidentale. A tutt'oggi, però, alcuni antropologi (specie quelli interessati ai problemi politici ed economici) continuano a trovarle utili.

Il problema si sposta *dalla ricerca di un modello giusto alla ricerca del modo giusto in cui applicare un modello*. Come ci sono molte culture, ci possono-devono essere molte antropologie, ognuna delle quali evidenzia un aspetto diverso di una realtà a molte facce. Il proliferare delle antropologie è causa ed effetto del riconoscimento di diversi società all'interno di una società (di diversi gruppi dentro allo stesso gruppo).

Questa linea tendenziale è portata alla estreme conseguenze dalle ipotesi delle personalità neurologiche, che propongono *l'esistenza di molte persone all'interno di una persona* e ognuna di queste persone è un gruppo, una cultura e un modo diverso di vedere il mondo. Tale ricchezza rischia di diventare confusione, ma un più puntuale riferimento al cervello è in grado di scongiurare questo pericolo.

- 2) quando la nuova struttura si affianca alle strutture già presenti e quando, invece, prende il posto di una vecchia struttura (il bimbo che a scuola impara nuovi modi di vedere il mondo arricchisce il suo bagaglio culturale passando da una situazione monoculturale a una policulturale; un adulto che cambia vita, però, fa una sostituzione). Capire quando due culture possono convivere in un cervello e quando esso deve scegliere l'una o l'altra è fondamentale per vivere in un mondo che ha tante culture quanti sono i gruppi di persone stabili nel tempo.

Caratteri formali del linguaggio umano e linguistica

(9)

“Nel 1946 l’antropologo e linguista Charles Hockett elencava 16 caratteri formali che, a suo giudizio, distinguono il linguaggio umano dalle altre forme di comunicazione animale” (pag. 80 di 1).

Vediamo le 6 differenze più importanti **cercando di confermare o smentire la mia tesi che essi discendono tutti da una sola differenza fondamentale: quella secondo cui il linguaggio umano ridefinisce i significati delle parole ogni volta che costruisce una nuova struttura, mentre i linguaggi degli altri animali sono a significato fisso.**

1) **L’apertura (o creatività)** è la capacità di enunciare e di capire nuovi messaggi. Es.: io posso capire il libro di antropologia di Shultz-Lavenda anche se contiene tutte frasi mai sentite prima. Capirle ‘veramente’ significa entrare in una prospettiva (quella antropologica) del tutto nuova per me, per cui l’apertura di Hockett (la creatività di Chomsky) è la capacità del linguaggio umano di veicolare significati del tutto nuovi usando le stesse parole.

Questo è possibile, secondo la mia ipotesi, perché al termine dello studio di una materia (nell’es. l’Antropologia), uno studente ha una nuova struttura cerebrale, che ridefinisce tutte le sue parole importanti, attribuendo ad esse significati diversi (a volte leggermente diversi, altre volte molto diversi). Ciò distingue nettamente lo studio dalla lettura, che non costruisce nulla di nuovo (poiché ogni cervello si oppone alle modifiche, leggere è piacevole mentre studiare è faticoso).

L’apertura di Hockett, o la creatività di Chomsky, esprimono allora lo stesso concetto che io enuncio come ridefinibilità dei significati. La sua importanza è straordinaria, perché ogni struttura nuova aumenta il numero di parole disponibili, aumentando il divario numerico tra i significati comunicabili da un uomo e quelle utilizzabili dagli altri animali.

I **sistemi di richiamo** vocali degli animali, confrontati col linguaggio umano, appaiono *molto limitati* (e non è un problema di capacità del sistema vocale perché molto più limitati sono anche i segni usati dagli animali per comunicare se confrontati col sistemi dei segni dei sordomuti). Inoltre *se l’animale non si trova nella situazione appropriata, non produce il richiamo*. Se poi l’animale si trova davanti a due situazioni contemporaneamente (es.: un pericolo e un cibo), *non produce un nuovo richiamo ma si limita a scegliere uno dei due* collegati alle due situazioni. Il sistema di richiamo animale è **chiuso**, mentre il linguaggio umano è **aperto al nuovo**.

2) “Assente nei sistemi di richiamo chiusi è anche la **dislocazione**, ovvero *la capacità di parlare di oggetti assenti o inesistenti, di accadimenti passati e di futuro con la stessa facilità con cui si discute di situazioni immediate*. Quantunque i primati non umani abbiano di sicuro buona memoria e certe specie, come gli scimpanzé, sembrano in grado di pianificare in anticipo l’azione sociale (per esempio per la caccia), non impiegano i sistemi di richiamo per parlare di questi fatti.” (pag. 80 di 1)

Se tutti gli animali si preparano al futuro, sviluppando un linguaggio per far parlare i loro due cervelli, perché solo l’uomo porta fuori una parte consistente di tale linguaggio interno? Secondo le mie ipotesi, perché solo l’uomo impara a **sognare da sveglia, e quando opera da sveglia fa modifiche al cervello **condivise** con altri individui. Per condividere con altri le nuove scelte di vita, però, deve prima riuscire a comunicarle loro e deve anche poter capire le posizioni altrui su di esse.**

Gli altri animali, facendo nel sonno e da soli tali modifiche, non usano il linguaggio per comunicare e i loro progetti. Il linguaggio umano può *parlare di tutto (dislocazione nel tempo e nello spazio dei riferimenti) perché è usato per **condividere nuovi significati (apertura)**.*

La fonologia studia i suoni della lingua.

Un **fonema** è un suono tipico.

Benché i suoni (*fon*) effettivamente emessi siano assai variabili, li percepiamo come *allofoni* funzionalmente equivalenti ad un dato *fonema*. Nessuna lingua usa tutti i suoni che il sistema fonatorio potrebbe produrre (l’inglese americano ne usa solo 38).

La morfologia studia la struttura della parola.

Un **morfema** è una unità minima

dotata di senso (spesso, ma non sempre, è una parola).

La sintassi studia la struttura della frase.

I linguisti studiano la sintassi per capire come il cervello costruisce frasi dotate di senso mettendo insieme i morfemi con certe regole, incuranti del fatto che il cervello non ha la velocità necessaria per tale costruzione. Questo approccio incompatibile con la velocità del cervello è legato in particolare a Chomsky, che ha cercato di spiegare le frasi diverse con lo stesso senso ipotizzando una struttura profonda innata.

Sembra inevitabile pensare che “le unità di un livello... (ad es. i suoni) servono a creare le unità di un altro livello (ad es. i morfemi)” (pag. 81 di 1), ma noi vedremo un **modello** in cui non sono le frasi ad essere ricavate dalle parole ma le parole ad essere ottenute “intersecando” tra loro le frasi che le contengono (questo per le parole in senso semantico, perché la parola in senso fonetico esiste per proprio conto)

La semantica (\Rightarrow) studia il significato di una parola o di una frase.

Poiché una grande parte del significato dipende dal contesto, la **pragmatica** è lo studio della lingua nel contesto in cui è usata e **l’etnopragmatica** considera, oltre al contesto immediato dei parlanti, contesti più ampi sia nel tempo (evoluzione storica) sia nello spazio (contesti adiacenti collegati).

La contestualizzazione è molto importante, e **ci ritorneremo sopra**, ma dopo aver visto quel **contesto interno al cervello che è la personalità neurologica attiva nel momento in cui si usa una data parola** (è il ben noto fenomeno per cui una parola significa cose diverse in discipline diverse, come riportato in ogni vocabolario)

3) Nei sistemi di richiamo chiusi manca anche **l’arbitrarietà**, ovvero *l’assenza di un legame necessario tra un certo suono e un certo significato*. Questa caratteristica, **evidentemente necessaria in un linguaggio a significato ridefinibile (aperto)**, sembra assente nei sistemi di richiamo, dove il suono pertinente ad una situazione sembra fisso e direttamente regolato dalla biologia.

4) L’arbitrarietà porta a quella che Hockett ha chiamato **dualità di configurazione: la lingua umana è organizzata in due livelli distinti: suoni e significati**.

Una serie di regole guidano l’accostamento di una serie ristretta di suoni (o fonemi), **creando quella che io chiamo parola in senso fonetico**. Una diversa serie di regole, secondo Hockett, regola l’accostamento sempre degli stessi suoni per creare gruppi di suoni dotati di un significato **creando quella che io chiamo parola in senso semantico** (e i linguisti chiamano morfema). Oggi i linguisti riconoscono l’esistenza di **mol**ti livelli nel linguaggio umano, non riducibili l’uno all’altro. Non ci sono, invece, livelli multipli nei sistemi di richiamo delle scimmie antropomorfe.

5) Per **semantività** si intende *l’associazione tra parole o frasi e significati* (aspetti del mondo esterno richiamati da una parola o da una frase). Come già detto, la semantività umana è caratterizzata dal fatto che ogni descrizione linguistica della realtà è arbitraria. Ora aggiungiamo che l’arbitrarietà deriva dal fatto di *selezionare certi aspetti e di oscurarne altri* (per lo stesso motivo una foto non riproduce una realtà ma la interpreta, potendo restituirla in modi anche opposti).

6) Col carattere della **prevaricazione** Hockett sottolinea che i messaggi linguistici umani *possono essere falsi o anche privi di significato*. Ciò deriva ancora una volta dall’apertura, visto che le scimmie coi loro linguaggi chiusi non mentono e non formulano teorie.

Tali 6 caratteri del linguaggio umano sono tutti legati alla libertà umana nel collegare parole e significati. Come si stabilisce tale legame?



Dalla Lingua alle lingue

(10')

“Al giorno d’oggi nel mondo si parlano circa **3000 lingue** reciprocamente incomprensibili” (pag. 78 di 1). La lingua a cui ci si riferisce in questa frase è un sistema di simboli come ad esempio quelli che definiscono la lingua italiana, diversi da quelli usati nella lingua francese. Una **lingua parlata** è un “sistema di simboli vocali arbitrari che serve a codificare l’esperienza del mondo.” (nota a pag. 79 di 1).

Tutti gli uomini parlano, e lo esprimiamo dicendo il *linguaggio* è una caratteristica della specie umana. Non tutti parlano la stessa lingua, per cui non c’è la lingua umana ma le lingue. Quali gruppi condividono la stessa lingua? Gli italiani, ad esempio, parlano tutti la stessa lingua?

Anche gli antropologi, studiando la contestualizzazione della comunicazione verbale, sono arrivati a conclusioni simili espresse attraverso il concetto di **eteroglossia** (Bakhtin, 1981): “*Poiché tutti noi partecipiamo a più sottogruppi, diventiamo inevitabilmente multilingui, anche se conosciamo una lingua sola*”

In senso lato (Lingua) o in senso stretto (lingue), in ogni caso i parlanti si possono intendere solo se condividono determinati assunti, diversi da quelli condivisi da chi parla un’altra lingua. Per questo la traduzione letterale non funziona. Un inglese dice “I am full” quando è sazio. La traduzione letterale francese è “Je suis plein”, ma “per un francese tale frase (specie se pronunciata alla fine di un pasto) ha l’assurdo significato di <<Sono gravido (riferito ad animale di sesso maschile)>>” (tanto assurdo non è se pensiamo che gli uomini pieni di idee partoriscono nuove personalità neurologiche). “Se invece a pronunciarla è un uomo che ha appena tracannato un bel po’ di vino, significa <<Sono ubriaco>>”.

RIASSUNTO differenze del linguaggio umano

Differenze su ciò che *può* fare

Differenze su come è organizzato

I sistemi di richiamo degli animali sono **chiusi**

① Il linguaggio umano può veicolare nuovi significati (è **aperto**)

I richiami degli animali **non** parlano di assenti o di passato

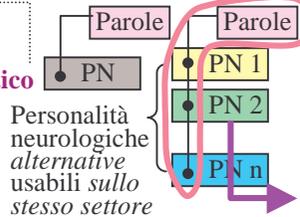
② Il linguaggio umano può parlare di oggetti assenti o inesistenti: **dislocazione**

Il richiamo è sempre significativo e vero perché il richiamo A può essere emesso solo in presenza della situazione A

⑥ Il linguaggio umano può mentire: **pre-varicazione**

~~L. animali 1 solo livello~~
L. umano ~~livelli multipli~~ → Animali PN unica
Uomini PN multiple

④ **Dualità di config.**
Livello fonetico distinto Livello semantico



⑤ **La semanticità**
L’assoc. tra **suoni** e **significati**...
ciò che è richiamato da una parola = **chiave di accesso**

③ ...è arbitraria (**arbitrarietà**)
cambia ogni volta che si cambia in modo condiviso una PN e cambia sostanzialmente quando si costruisce una nuova PN

Poiché ogni descrizione linguistica del mondo è arbitraria, **il mondo come ci appare è arbitrario.**

Questione aperta: se possiamo assegnare nuovi significati alle stesse parole, come farlo evitando (1) di diventare incomprensibili agli altri e (2) errori nei nuovi comportamenti?

Io credo che un italiano parli diverse altre lingue oltre all’italiano

Come già notato distinguendo tra la Cultura umana e la cultura del singolo gruppo, il passaggio al plurale caratterizza l’uomo: non c’è un gatto che miagola in italiano e uno che lo fa in francese, per cui la molteplicità delle lingue umane è un fenomeno tutto umano. Appurato che un uomo può costruire una lingua diversa da quelle che trova alla sua nascita, però, sarebbe decisamente riduttivo pensare che tale possibilità sia sfruttata solo per passare, ad esempio, dal latino all’italiano.

Io penso che sia il caso di distinguere tra la **Lingua italiana** e le **lingue dei gruppi** che pur parlando tutti l’italiano danno alle loro parole significati diversi che solo i membri dello stesso gruppo capiscono pienamente. Per evitare confusioni definisco l’italiano, un sistema di simboli coi significati riportati nel vocabolario italiano e un sistema di regole codificato nella grammatica italiana, una **lingua il senso lato**.

Già nel vocabolario troviamo diversi significati per uno stesso vocabolo usato in ambiti diversi: **pòlo** - dal gr. pòlos ‘perno, asse (della terra)’ – in astronomia è “ciascuno dei due punti estremi dell’asse sul quale la terra ruota” (Zanichelli); in geografia è una delle due regioni estreme della terra; in fisica il polo nord di un magnete è l’estremità del corpo da cui escono le linee di flusso del campo magnetico generato da esso; in economia con polo industriale s’intende l’insieme delle aree geografiche con alta densità di un certo tipo di attività; in politica il polo delle libertà è un gruppo di partiti; in matematica il polo di un sistema di coordinate polari è un punto usato come riferimento; in elettronica un polo è un valore di frequenza.

Tutti questi significati ruotano intorno al concetto di punto, nel senso di piccola regione di un qualche tipo in cui si addensa una certa proprietà, ma è punto (della terra) ≠ regione ≠ estremità di un corpo magnetico ≠ insieme di aree geografiche ≠ gruppo di partiti ≠ punto (della matematica) ≠ frequenza. Una stessa parola dell’italiano in senso lato acquista significati diversi all’interno di particolari gruppi di italiani (qui astronomi, geografi, fisici, economisti, politici, matematici, elettronici).

All’interno di gruppi diversi determinate parole italiane acquistano significati tanto diversi da poter dire che **ogni gruppo parla la sua lingua in senso stretto**. I linguisti non sono molto propensi a riconoscere come ‘vere lingue’ le lingue dei gruppi, perché vocaboli, grammatica (regole generali di una lingua) e sintassi (parte della grammatica che contiene le regole che stabiliscono come si combinano tra loro le parole per formare le frasi) sono le stesse. Dietro alla lingua italiana, però, non ci sono vocaboli comuni ma anche una visione del mondo condivisa da tutti gli italiani, leggermente diversa da quella dei cugini francesi e molto diversa da quella degli arabi. Ma che dire della differenza tra un matematico e un politico? Una persona che da 50 anni guarda al mondo con occhi da matematico non è diversa da una persona che lo guarda con occhi da politico almeno quanto diversa è la visione del mondo italiana da quella araba? Possiamo allora dire che **ci sono 3000 lingue in senso lato**, diverse per visione del mondo e per vocabolario/grammatica, e **tante lingue in senso stretto quanti sono i gruppi stabili** con diversa visione delle cose e vocabolario/grammatica comune ad un gruppo più ampio. Due italiani di gruppi diversi condividono parole e grammatica ma non condividono la cosa più importante, ovvero i significati. Se è vero che il polo dei politici non è il polo degli elettronici, si tratta di due parole diverse che si pronunciano allo stesso modo, ovvero di due parole semantiche che usano la stessa parola fonetica. E’ ragionevole pensare che un gruppo che operi in un contesto ben preciso possa usare per scopi propri una parola foneticamente uguale a quella di un altro gruppo senza confusioni. Allora adotta una sua lingua in senso stretto, *condividendo solo un “vocabolario” semantico*. Se sono possibili confusioni, invece, cambierà pure le parole fonetiche e si darà una lingua in senso lato, *condividendo un vocabolario fonetico e uno semantico*.

Di regola le lingue in senso stretto non sopravvivono al gruppo specifico che le usa. Quando però veicolano un punto di vista utile ai figli quanto ai loro padri, allora diventano le **materie** insegnate a scuola, lingue stabili quanto e più di quelle nazionali

“Hockett e Asher (1964) ipotizzano che la svolta principale dell'evoluzione umana coincida con l'apertura dei sistemi di richiamo chiusi delle scimmie antropomorfe nostri antenati”

Evoluzione della comunicazione secondo le ipotesi delle personalità neurologiche

Se la superiorità dell'uomo è in gran parte collegabile alla superiorità del suo linguaggio, infatti, l'evoluzione della comunicazione non è una delle molte evoluzioni che compongono l'evoluzione che approda all'uomo ma la più importante di esse. **Basandoci sull'idea che la differenza del linguaggio umano sia la ridefinibilità dei significati (l'apertura), possiamo ipotizzare che la comunicazione abbia attraversato queste 5 grandi fasi:**

1) Fase della COMUNICAZIONE INTERNA (nasce il pensiero) Nella sua 1⁰ versione il 'sistema per comunicare' è un **ciclo interno** che mette in comunicazione l'unità d'ingresso (cervello dietro) con l'unità d'uscita (cervello davanti) (per ovviare alla sua lentezza il cervello si organizza in 2 unità, e nella fasi di pausa quella d'uscita attiva su quella d'ingresso una situazione incontrata in precedenza usando il ciclo interno (che chiameremo *sistema per pensare*); la situazione pensata è come se fosse presente e si cerca la risposta da dargli, che viene memorizzata nell'unità d'uscita).

2) FASE UNO della comunicazione esterna: comun. est. a significato fisso (nasce la parola parlata) La parola parlata nasce quando, invece di inviare i messaggi al proprio cervello dietro, li invia al cervello dietro di un altro individuo "abbastanza simile a lui". La risposta arriva lo stesso al cervello davanti, solo facendo un giro più lungo. Una parte del sistema per pensare, arricchita della parte per mandare all'esterno i segnali da inviare al cervello dietro di un'altro individuo (area di Broca) e della parte per ricevere dall'esterno i segnali di risposta da mandare al proprio cervello dietro (area di Wernicke), diventa il *sistema per parlare*.

L'estensione del cervello legata all'accessibilità di altri cervelli è notevole, ma restano fuori le persone più interessanti: quelle diverse. Esse sarebbero preziose, perché portatrici di informazioni nuove, ma il segnale di ritorno è incomprensibile. Così se una persona scopre qualcosa di rilevante, cessa di essere comprensibile per gli altri ed è costretta a portarsi la sua scoperta importante nella tomba! E' questo il limite fondamentale della comunicazione tra gli animali, quello che l'uomo riuscirà ad infrangere, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti.

3) Fase uno POTENZIATA: l'uomo abbassa la laringe e amplia il suo vocabolario

La fase uno è comune ad uomini ed animali e la prima differenziazione è quantitativa. Nell'uomo, che comunicava più degli altri presumibilmente per ovviare alle sue modeste risorse offensive e difensive, circa **500 mila anni fa**, la laringe si abbassa con un aumento della faringe. Compare così una camera faringea, inesistente negli altri mammiferi, che gli consente di modulare meglio i suoni. La laringe comincia ad abbassarsi prima, ma è con l'*Homo sapiens*, circa **300 mila anni fa**, che compare per la prima volta un apparato fonatorio completo. Il maggior numero di suoni disponibili consente una trasmissione più fine, ma è solo un miglioramento quantitativo.

4) FASE DUE o fase della comunicazione esterna a significato ridefinibile (il linguaggio si apre e nasce l'uomo)

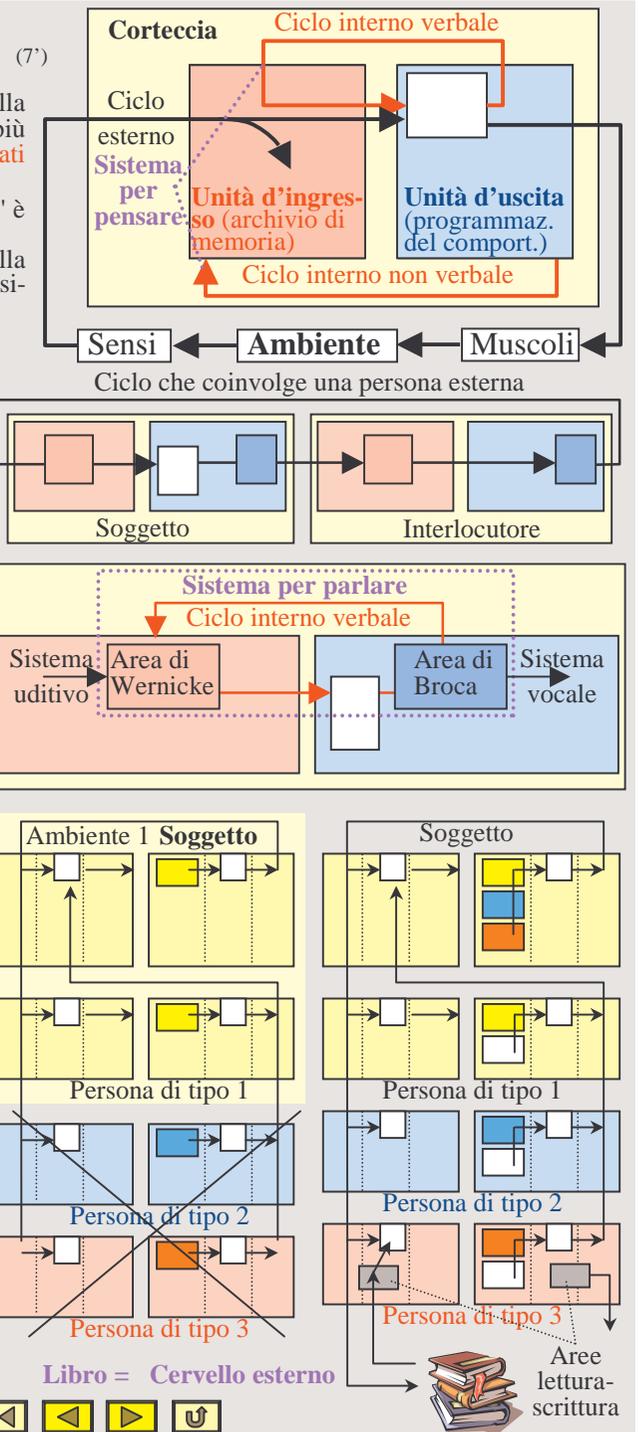
La svolta qualitativa comincia circa **100 mila anni fa**, quando uno dei due rami derivati dall'homo sapiens, "impara a parlare", dando origine all'*homo sapiens sapiens*, che si afferma rapidamente sul cugino *homo sapiens di Neanderthal*, che non avendo imparato a parlare si estingue del tutto circa 30 mila anni fa.

Ma cosa vuol dire "imparare a parlare" se già parlava, come tutti gli altri animali, dalla notte dei tempi (e da 200 mila anni anche in modo abbastanza fine)? **La mia IPOTESI** è che l'uomo impara a costruire nuove personalità neurologiche in grado di affiancarsi a quelle già esistenti. *Poiché le stesse parole acquistano significati diversi attivando personalità diverse*, una nuova personalità aumenta il numero delle parole disponibili, anche se le parole diverse in senso fonetico restano le stesse. Se il soggetto vuol parlare con la persona di tipo 2, basta che ne impari la lingua costruendo in se stesso una personalità neurologica simile alla sua. Ora ogni persona è raggiungibile, se si ha voglia. E' superato il limite dell'ambiente comune (chiamiamolo *limite spaziale*), ma resta il limite del poco tempo che una vita mette a disposizione, reso ancora più grave dal fatto che bisogna lasciarsi il tempo di ritrasmettere quanto si è appreso (a figli o discepoli), oppure è inutile apprenderlo. Come ovviare a tale *limite temporale*, che riduce di molto la rete effettivamente usabile. L'idea vincente è questa: visto che il contenuto del cervello è portato fuori per comunicarlo ad un'altra persona, perché non memorizzarlo fuori?

5) FASE TRE o fase della memorizzazione esterna al cervello (nasce la parola scritta e la storia).

L'estensione richiesta al sistema è minima: basta aggiungere un'area di lettura, che trasformi in parole 'sentite' le parole lette, e un'area di scrittura, che contenga le abilità per scrivere un libro comprensibile anche a chi non conosce nulla di quell'argomento. I vantaggi, invece, sono molti e importanti: 1) Il cervello accessibile non è più solo quello delle persone effettivamente presenti, ma quello di ogni persona che ha scritto un libro, ovunque essa sia, anche vissuta mille anni prima; 2) chi ha qualcosa da dire non è costretto a cercarsi una persona cerebralmente compatibile e interessata ad esso, se scrive un libro; 3) se un autore vende 100 mila copie, "parla" con migliaia di persone contemporaneamente. 4) **le conoscenze possono essere accumulate** (poiché più conoscenze si hanno e più è facile scoprirne di nuove, il patrimonio culturale dell'umanità cresce sempre più velocemente).

5) Si accede ad un'informazione quando serve, evitando il rifiuto opposto dal cervello al nuovo non voluto.



Contesto e significato

Secondo Chomsky chi parla mette insieme i morfemi usando determinate regole (chi sa fare questo ha **competenza linguistica**). Se ci fosse un Nobel per le idee che hanno non accelerato ma rallentato il progresso scientifico, questa idea (che nega quella diversità linguistico-culturale che secondo l'antropologia invece caratterizza l'uomo) lo meriterebbe. L'antropologia, al contrario, pensa che non siano le regole del linguaggio a guidare la composizione di frasi corrette e sensate ma il contesto in cui si trova la persona che parla. Il contesto è soprattutto l'ambiente culturale, per cui ogni cultura ha le sue regole per comunicare con altre persone di quella stessa cultura. Chi usa le regole di una cultura per comunicare con persone di quella cultura ha **competenza comunicativa** (una competenza antropologica definita da un linguista antropologo, Dell Hymes, che si contrappone a quella linguistica di Chomsky).

Il contesto che non solo influenza una comunicazione linguistica ma addirittura la determina, non varia solo cambiando comunità linguistica (es. passando dall'inglese al francese) ma anche cambiando gruppo sociale all'interno di una lingua.

Es.: a Giava, anche una domanda semplice come "Mangi riso e cassava ora?" viene espressa con 5 frasi, diverse anche nelle parole usate, a secondo della posizione sociale di chi parla e di chi ascolta e della relazione più o meno intima che c'è tra loro. Ogni categoria sociale ha la sua lingua e conosce quelle delle altre categorie sociali, e ogni persona passa rapidamente da una lingua all'altra a secondo di chi ha di fronte. E' esattamente questo che io intendo quando dico che ogni gruppo ha la sua lingua, determinata dalla personalità neurologica condivisa dai membri di quel gruppo.

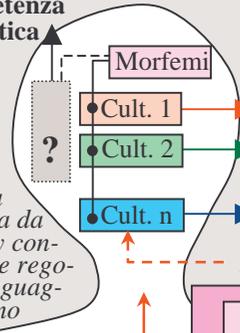
Ipotesi di Sapir-Whorf

Nella prima metà del novecento i due linguisti e antropologi americani Sapir e Whorf, notando che la stessa situazione viene descritta in modo diverso da persone di lingua diversa, ipotizzarono che la lingua ha il potere di plasmare la visione del mondo. Se si racconta diversamente la stessa situazione perché la si vede diversamente, infatti, si darà ad essa una risposta diversa, come se fosse un'altra situazione.

Cambiare lingua, allora, significa cambiare anche modo di pensare e di vivere perché la lingua usata determina pensiero e comportamento (versione forte dell'ipotesi o ipotesi del determinismo linguistico)? Se non lo determina, possiamo almeno dire che cambiare lingua facilita il cambiare modo di pensare e di vivere (versione debole dell'ipotesi o ipotesi della facilitazione linguistica)? O cambiare lingua non determina e non facilita nulla in modo degno di nota (ipotesi sbagliata)?

Come ogni ipotesi controversa ha qualcosa di giusto e qualcosa di sbagliato: vediamo come si separano le due parti usando le mie ipotesi. E' sbagliato 1) usare il singolare: non c'è la visione del mondo o il pensiero-comportamento, perché una persona ha molte visioni-culture e passa dall'una all'altra a secondo delle situazioni/persone presenti in quel momento. E' sbagliato 2) la distinzione in due parti di cui una determina-influenza l'altra: il modo di vivere non cambia perché cambia la lingua, per l'ottimo motivo che essi nascono insieme nel corso di un processo unico (l'incubazione prima e lo stato nascente poi), che ridefinisce sia il comportamento sia la lingua (nel contesto di un gruppo e di una situazione, come notato sopra). E' sbagliato 3) considerare una lingua diversa se sono diverse le parole e/o il modo di metterle insieme (grammatica) a fare le frasi (sintassi): lingua diversa significa usare le stesse frasi con le stesse parole ma con significati diversi. (Es. io uso le parole e la grammatica italiano, ma ogni mia frase significa qualcosa di diverso rispetto a quelle della psicologia tradizionale perché parto da altri presupposti).

Competenza linguistica



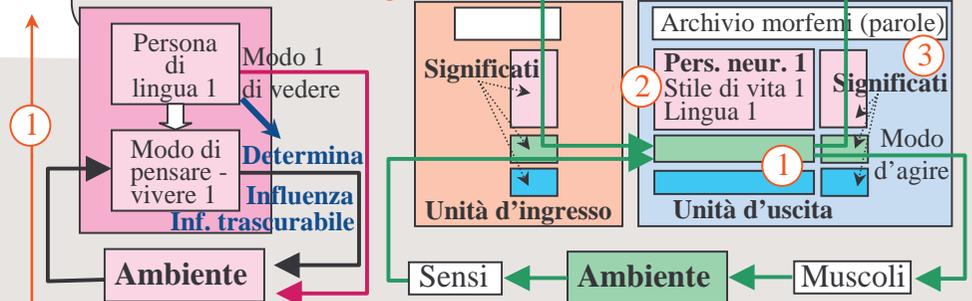
Nel contesto delle ipotesi delle personalità neurologiche una cultura è una personalità neurologica, e la posizione antropologica somiglia alla mia, secondo la quale ogni personalità neurologica definisce una lingua.

Competenza comunicativa nel contesto 1

Competenza comunicativa nel contesto 2

Competenza comunicativa nel contesto n

Personalità neurologiche



L'ipotesi forte di Sapir-Whorf è sbagliata, perché non è vero che i fanfulde, che hanno un pronome di terza persona unico, sono meno propensi degli inglesi con i tre pronomi distinti alla supremazia maschile. Anche quella debole non regge, però, perché anche tra i parlanti che distinguono i tre soggetti ci sono strenui fautori dell'uguaglianza tra i sessi. La mia verità è che può esserci una maggiore tendenza tra gli inglesi che tra i fanfulde a distinguere persone di genere diverso, ma i modi di comportarsi come i significati dipendono dal gruppo di appartenenza (errore 3), sono diversi nelle diverse fasi di una vita (errore 2) e anche in due momenti diversi della stessa giornata, a secondo di chi si ha davanti (errore 1).

Semantica, pragmatica ed etnopragsmatica

I linguisti hanno a lungo evitato l'aspetto più importante della lingua: la semantica ovvero lo studio del significato.

Secondo la semantica formale di Chomsky i significati dipendono dal modo di mettere insieme le parole (dalla grammatica, regolata dal fantomatico gestore del linguaggio umano). Poiché frasi uguali in contesti diversi significano cose diverse (e viceversa), egli ha ipotizzato una struttura profonda del discorso invisibile ad occhio ma capace di dare due sensi diversi a due frasi uguali come struttura superficiale (la linguistica trasformazionale di Chomsky studia l'invarianza del significato al variare della struttura superficiale di una frase, per es. dalla frase attiva alla passiva).

Non basta la grammatica, però, per capire cosa significa dare del maiale ad un poliziotto (quando si stabilisce un legame tra due parole appartenenti a piani diversi si dice che si fa una metafora): occorre tener conto del contesto. Lo studio della lingua nel contesto d'uso si chiama pragmatica.



Tenendo conto solo del contesto linguistico (le parole, le frasi, i discorsi che circondano l'espressione di cui si cerca il significato) si ha la pragmatica formale di Chomsky. Per capire "chi è quello vicino alla porta" bisogna tener conto anche del contesto non linguistico (ovvero una data situazione concreta).

L'etnopragsmatica considera un contesto più ampio, quello della cultura di chi parla e di chi ascolta. Il significato dipende dalla pratica, insieme di regole grammaticali, di situazioni d'uso e di cultura.

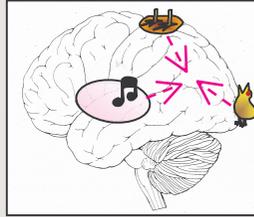


Significato e senso di una parola secondo le ipotesi delle personalità neurologiche

Una parola in senso fonetico ha una via finale comune, dovendo attivare sempre più o meno allo stesso modo l'apparato fonatorio per essere pronunciata. Supponiamo che tale convergenza avvenga nell'area di Broca e rappresentiamo con un punto il **sistema neuronale finale relativo ad una parola** (o ad un **morfema**, piccolo sistema di parole memorizzate insieme per una reperibilità più veloce visto che sono usate spesso insieme).

Una parola è attivabile da ogni personalità neurologica, per cui *ognuno di questi sistemi neuronali è collegato in qualche modo su ogni personalità* (ho rappresentato il collegamento con una linea, anche se esso può essere molto più complesso). Comunque sia realizzato il collegamento su una personalità, rappresentiamolo con un punto.

Parlando di talamo abbiamo visto che sulla corteccia associativa d'ingresso non esiste il cosiddetto "neurone della nonna", ovvero uno o più neuroni che riconoscono la presenza sotto i sensi di una data situazione. Perché allora dovrebbe esserci qualcosa di simile nella corteccia associativa d'uscita? C'è una differenza fondamentale: le situazioni diverse che possiamo incontrare sono infinite, mentre è finito (e assai limitato) il numero di parole che compongono il vocabolario di una persona.



Il fatto che una mappatura delle parole in senso fonetico su una struttura (tutta o in parte) corticale sia possibile, non prova che essa ci sia veramente, ma basta per poter proporre un modello che la supponga.

Cosa succede quando si attivano (alcuni o tutti) *i neuroni che interfacciano una parola fonetica con una personalità neurologica* (sistema neuronale che chiameremo **parola in senso fonetico**)? A seguito di un potenziale d'azione, tali neuroni inviano i loro neurotrasmettitori ai neuroni coi quali fanno sinapsi, invio che supporremo insufficiente per l'attivazione.

Ho chiamato **quadro** l'insieme dei neuroni che ricevono afferenze dal sistema che interfaccia una singola parola o un morfema in senso fonetico. C'è un quadro associato ad una parola (morfema) su ogni personalità.

Il quadro preattivato dal morfema **CON TE** cambia al cambiare della personalità neurologica attiva.

Poiché la proposta di fare qualcosa **CON TE** acquista un senso ben diverso se ci stiamo rivolgendo ad una persona sul lavoro o ad una amica attraente, chiameremo **sensò** di **CON TE** nella situazione X il quadro preattivato dal morfema **CON TE** (detto o anche solo pensato) quando è attiva la personalità neurologica utilizzata nelle situazioni di tipo X.

I neuroni in qualche modo collegati con una parola sono molti, se la usiamo spesso, e per questo il senso di una parola non è affatto univoco anche all'interno di una situazione che attiva una (e una sola) di tali personalità.

Per precisarne il significato procediamo come farebbe un vocabolario, che definisce una parola usando alcune frasi che la contengono.

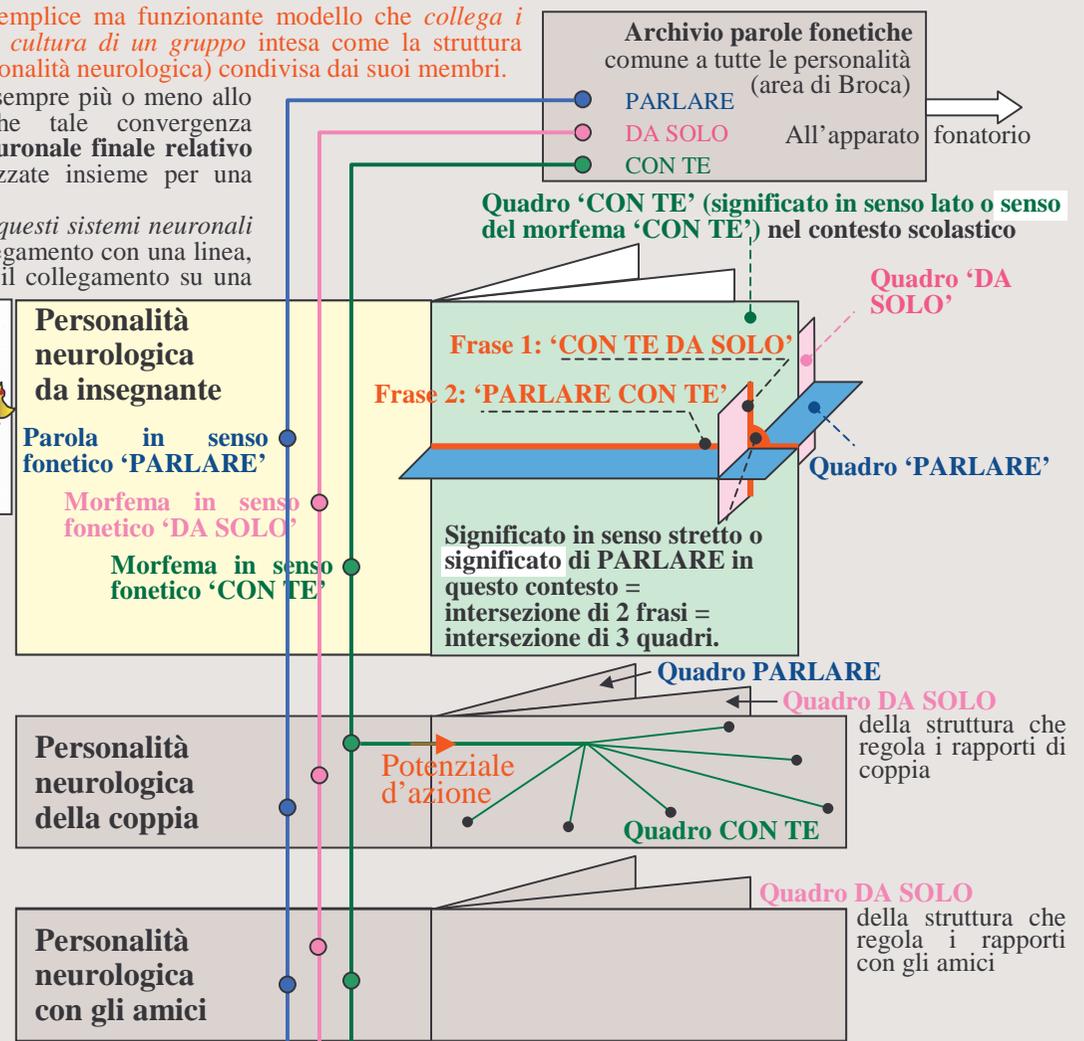
Una **frase**, essendo costituita da almeno due parole ognuna delle quali tende ad attivare un quadro, *attiva in modo più marcato un sottoinsieme del quadro*, quello a comune tra i quadri attivati (una linea rossa in figura).

Per selezionare un punto su un quadro dobbiamo intersecare tra loro due frasi sullo stesso quadro, che insieme attivano in modo ancora più marcato un singolo punto (il più piccolo sistema neuronale attivabile col pensiero). Chiameremo tale punto **significato in senso stretto** (o **significato**) della parola comune alle due frasi che lo individuano.

Alcune domande alle quali il modello consente di dare una risposta:

Cosa è una parola? Un **atto ripetibile** (quello verbale è il più economico ma non il solo possibile) usato come **chiave** per accedere a aree corticali.

Vediamo un semplice ma funzionante modello che *collega i significati alla cultura di un gruppo* intesa come la struttura cerebrale (personalità neurologica) condivisa dai suoi membri.

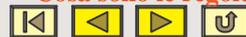


Cosa è il significato? Ciò a cui si accede. Si noti che una parola in senso fonetico non accede all'area più piccola (punto) ma alla più grande (quadro): il significato di una parola è vago.

Per circoscriverlo ad una linea si usano più parole (una frase) e per ridurlo ancora servono più frasi (discorso). **L'unità più piccola in senso semantico è il discorso**, seguito dalla frase e dalla parola, l'unità minima in senso fonetico ma massima in senso semantico. L'accesso (il significato) dipende dalla situazione (dalla personalità attiva nel momento in cui si parla).

Come si costruisce una frase sensata? Non è detto che ogni frase di due parole attivi due quadri aventi una intersezione, e se un'intersezione non esiste allora quella frase non ha senso per quel soggetto in quel momento (Es.: "dormire aria" non ha alcun senso per me perché non attiva nulla in me). Le frasi sensate preesistono e sono i sottoinsiemi attivabili verbalmente di un quadro: **non si confezionano lì per lì ma si reperiscono**. La ricerca di quali regole segue il cervello per costruire frasi sensate con le parole è vana: non segue alcuna regola perché le frasi sensate sono sottoinsiemi di strutture costruite quando si è deciso che azione fare in una certa situazione. Ciò è fatto prima dell'azione e **le frasi non vengono costruite mentre si parla**.

Cosa sono le regole grammaticali e sintattiche? I modi in cui si può/deve accedere al quadro (es.: il **soggetto** di una frase è il punto d'inizio di una linea, percorsa in un verso nella frase attiva e nel verso opposto nella frase passiva).



Lingue pidgin: negoziare il significato (??)

Un **pidgin** (leggi *piddsin*) è una lingua composta nata dal contatto tra due lingue (es. il pidgin-english è una lingua mista con base grammaticale cinese e lessico inglese)

Processi cognitivi ed emozioni

(??)

La dialettica tra i processi cognitivi e la cultura

Parlare prima di percezione e poi di linguaggio (come si fa in psicologia) o mettere il linguaggio prima della percezione (come in questo corso di antropologia o nella psicologia fondata sulle ipotesi delle personalità neurologiche) è una scelta di campo. In questa seconda impostazione, la percezione del nuovo è guidata da *schemi*.

Il concetto di **SCHEMA** è stato usato da diversi autori (Bartlett, Piaget, Rumhart, Neisser e altri) con significati diversi.

In ogni caso lo schema di una situazione contiene la **parte invariante** di diverse situazioni che hanno qualcosa in comune. Tale invarianza (più attribuita dal soggetto e dalla sua cultura che reale) collega tra loro e razionalizza una serie di esperienze rendendo prevedibili i comportamenti futuri. Essa, però, ha un costo, poiché rende uguali due azioni diverse (si tratta di un errore noto come **errore di quantizzazione** nella tecnica di conversione da segnale analogico a segnale digitale e accettato di buon grado perché poi ne evita molti altri.)

Per esempio lo *schema del Natale* ci porta ad interpretare in un certo modo tutta una serie di comportamenti che, fatti in un altro momento per esempio durante le ferie estive, sarebbero letti e anche vissuti diversamente. Poiché un'azione acquista un senso se avviene sotto Natale e un altro senso se avviene durante le ferie estive, diciamo che schema del Natale o lo *schema delle ferie estive* possono essere usati come *cornici interpretative* o *prototipi*. Riassumendo: uno **schema** è il senso attribuito ad una serie di esperienze di un dato tipo e usarlo come **prototipo** significa usare quello schema per dar senso ad altre esperienze di quel tipo.

L'universo cognitivo come sistema aperto

Il sistema cognitivo umano è un sistema aperto come aperto è il sistema linguistico umano (e non è un caso visto che il sistema razionale è associato al sistema verbale costituendo in buona sostanza un unico sistema razionale/verbale).

Ci sono molti modi di parlare del mondo e di concepirlo e poiché nessuno di essi è obbligatorio, sono tutti inevitabilmente arbitrari. Per vedere le cose in un modo anziché in un altro basta guardare a certi aspetti anziché ad altri. Gruppi diversi all'interno di una società guardano ad aspetti diversi e sviluppano punti di vista diversi, creando ognuno una sua cultura. Ogni cultura ha i suoi schemi (così come ha la sua lingua).

Misurare l'intelligenza significa stabilire quanto sia buono il modo di usare i dati in arrivo dai sensi. Se però non c'è un modo per usare tali dati ma tanti modi quante sono le culture, ogni cultura avrebbe la sua intelligenza. Così succede che informatori dimostratisi intelligenti nella loro relazione con l'antropologo conseguano risultati mediocri nei test di intelligenza che chiedono di interpretare disegni e fotografie. Si scopre così che la separazione di un oggetto dal contesto in cui si presenta non segue regole assolute ma regole convenzionali diverse in culture diverse. Disegni e fotografie non sono eloquenti di per sé ma diventano intellegibili solo usando particolari convenzioni interpretative.

Per distinguere ciò che resta costante e ciò che varia con la cultura, Vygotskij ha distinto tra **processi cognitivi elementari** uguali per tutti (come formulare astrazioni, categorizzare e ragionare induttivamente) e **sistemi cognitivi funzionali** che organizzano i processi elementari per raggiungere scopi diversi in culture diverse.

Un modo alternativo di risolvere il problema è distinguere tra le azioni fatte e il modo in cui esse vengono razionalizzate e raccontate. Il modo di razionalizzare le azioni fatte sarebbe arbitrario e diverso in culture diverse. Le azioni sarebbero le stesse per tutti, ma sono diverse per via del diverso contesto materiale in cui si agisce e anche del diverso contesto mentale legato all'arbitrarietà con cui si può giustificare una data azione in un dato contesto.

La percezione

La **percezione** è l'insieme dei processi attraverso i quali le persone si procurano le informazioni sensoriali, le organizzano e le utilizzano per decidere cosa fare

Non si percepisce quello che c'è e persone diverse percepiscono cose diverse pur non avendo deficit sensoriali, interferenza di emozioni o interesse a mentire. Ad es. minatori sudafricani analfabeti non percepiscono la prospettiva (elefante piccolo perché dietro e lontano) pur essendo del tutto in grado di costruire oggetti tridimensionali come da disegno fornito. Le illusioni ottiche mostrano che anche la percezione visiva è convenzionale e non solo la percezione del significato di una frase.

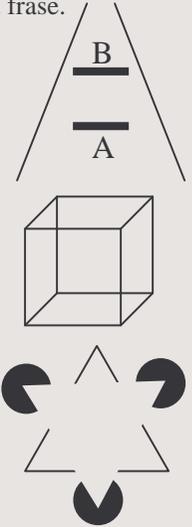
Gregory descrive 4 tipi di illusioni ottiche:

- *distorsione delle dimensioni* (nella distorsione di Ponzo, ad es., la traversina B appare più lunga di quella A); rifiutandosi di fare tale distorsione considerando più grande di quello che è oggettivamente ciò che appare più lontano, si arriva a percepire vicino e piccolo l'elefante come facevano i minatori africani;

- *ambiguità* (nel cubo di Necker, ad es., si può vedere una faccia dietro o avanti all'altra perché i segnali sono ambigui e si prestano ad entrambe le letture, che verranno alternate tra loro senza decidersi ad adottarne una);

- *paradosso*, quando parti diverse di una immagine sono in contraddizione tra loro;

- *immaginazione* (nell'illusione di Kanizsa, ad es., si vede un triangolo davanti a un triangolo e tre cerchi pieni parzialmente coperti, ma potrebbero esserci 3 angoli e 3 settori circolari incompleti senza alcun triangolo davanti); da precedenti esperienze sappiamo che l'allineamento casuale è improbabile e ci aspettiamo il triangolo coprente, vedendolo anche se non è disegnato.



Il gioco

(??)

Il gioco, l'arte, il mito e il rito sono attività collegate all'apertura linguistica (capacità di enunciare/capire contenuti nuovi con le stesse parole) e cognitiva (capacità di vedere/pensare in modo nuovo il mondo esterno e di agire su esso). Esse sono attività sociali capaci di creare nuovi gruppi (es.: Lavenda ad un bar di Caracas, Venezuela, assistette ad un incontro di pugilato e alla vittoria di Ali su Foreman perfetti estranei fecero festa insieme come vecchi amici). I due fenomeni sono collegati, perché è di regola un gruppo nuovo che vede in modo nuovo il mondo ed elabora un modo nuovo per parlarne.

Il gioco è una forma generalizzata di apertura comportamentale

Giocare è: 1) cercare insieme ad altri (o insieme all'altra parte di se stessi)

2) modi nuovi di interagire col mondo (cercando di fare la stessa cosa in modi differenti e cose differenti allo stesso modo)

3) in modo piacevole. Tutti i mammiferi giocano; l'uomo per tutta la vita

Il gioco è utile ai piccoli degli animali, secondo Fagen, perché irrobustisce l'organismo preparandolo alle asprezze dell'età adulta e perché addestra alle attività indispensabili alla sopravvivenza fisica (i piccoli provano attività nuove per loro, per cui ritroviamo l'apertura, e col gioco anticipano il futuro preparandosi ad esso). Giocare sviluppa il cervello, come testimonia il fatto che i periodi in cui l'attività ludica è massima sono quelli in cui è massimo anche lo sviluppo cerebrale.

In generale il gioco caratterizza uno stato nascente (processo che costruisce una nuova struttura cerebrale). In particolare il gioco caratterizza la prima parte dello stato nascente, quella in cui si cerca la direzione in cui costruire cercando la direzione che produce il massimo del piacere.

Per Fagen, un carattere sempre presente nel gioco degli animali è il divertimento. Tale divertimento stimola la produzione di sostanze chimiche che vanno a influire sul funzionamento del cervello, come le endorfine secrete quando il gioco è eccitante.

Questo spiega perché il gioco possa rimediare ad alcuni danni dovuti a lesioni o traumi e perché favorisca l'apprendimento. Con la sua ricerca di novità incoraggia la versatilità. Poiché spesso il gioco richiede cooperazione, favorisce la formazione di un gruppo coeso e incrementa le abilità usate poi nella comunicazione verbale.

Durante l'accoppiamento, la predilezione verso i partners più propensi al gioco legata al maggiore piacere seleziona il carattere dell'apertura.

= realtà diversa

Pensare il gioco Scopi diversi e diversi modi di conseguirli = personalità diversa

Don Handelman ha proposto una teoria del gioco come apertura comportamentale sostenendo che è un modo di organizzare la realtà in cui fini e mezzi sono alterati.

Es.: se lo studente che sta preparando la sua tesi al computer si mette a giocare con la grafica, persegue lo stesso fine (fare una bella tesi) con altri mezzi e anche il fine non è più lo stesso, spostandosi dal bello di contenuto al bello estetico.

Cambiare il rapporto tra i mezzi e i fini significa cambiare il senso di quel che si sta facendo o dicendo. Es.: dare del "figlio di buona donna" a qualcuno seriamente significa farsi un nemico, mentre la stessa frase per gioco stabilisce o rafforza l'intimità, avendo pertanto un senso e un effetto addirittura opposti.

Messi da parte i fini classici e i mezzi canonici per raggiungerli, il giocatore gode di una grande libertà sul dove andare e sul come andarci. La bussola con cui decide di farsi è quella tipica del gioco: scegliere l'attività che offre il massimo del piacere (priorità del piacere, tipica del funzionamento in stato nascente).

Cambiare obiettivi e mezzi significa abbandonare il ruolo attuale: il gioco azzera i confini di ruolo e non c'è più lo studente universitario o l'operaio, il cattolico o il bambino ma solo il giocatore.

Gli Aymara non ridono con estranei, ma lo fanno sulle corriere affollate: col gioco trasformano in amico l'estraneo sgradevolmente troppo vicino.



Il passaggio dalla realtà quotidiana alla realtà del gioco azzera gli accordi precedenti, e bisogna farne di nuovi. Anche per comunicare occorre accordarsi sulla comunicazione e tale comunicazione sulla comunicazione dicesi **metacomunicazione**.

Nel gioco esistono due metacomunicazioni:

1) La metacomunicazione di **inquadramento** comunica l'intenzione di passare al piano del gioco o viceversa. Se si accetta la proposta di inquadramento del cane che mostra di voler giocare, non verbale come molte metacomunicazioni, i morsi non saranno morsi (e l'assunto $A = A$, tanto caro agli occidentali, non è più vero!)

2) Un altro aspetto che si può avere interesse a comunicare è se e quanto prendere sul serio quello che si sta facendo per gioco o sul serio. Si tratta di metacomunicazione perché, essendo a cavallo tra due mondi diversi e alternativi, non può usare né il linguaggio del gioco né quello della realtà. Coinvolgendo una riflessione sul valore dei comportamenti si parla di metacomunicazione di **riflessività**.

A cosa serve il gioco?

- Secondo alcuni è una simulazione della "realtà vera" e prepara ad affrontare questa. Es.: gli animali combattono per gioco per prepararsi a combattere sul serio; le bambine giocano con le bambole per imparare a fare un ruolo che faranno da grandi. Questa finalità è comune ad uomini ed animali e la capacità di simulare è usata per anticipare oggi una realtà che ci sarà domani. L'apertura del sistema linguistico e cognitivo umano consente agli uomini, e solo a loro, di immaginare anche situazioni nuove mai esistite prima.

- Secondo altri la principale finalità del gioco umano è quest'ultima, ovvero **consente di provare nuovi modi di vivere**. Secondo Sarah Smilansky il gioco *accresce la creatività e l'originalità del bambino*. Sutton e Smith estendono questa funzione ad ogni età, sostenendo che il gioco dà spazio all'innovazione. Secondo Fagen il gioco probabilmente aiuta l'evoluzione di una specie, consentendo di immaginare nuove realtà e di scegliere quelle più piacevoli, che sono anche le più adatte.

Come applicazione di questa ottica, Helen Schwartzman osserva che il gioco consente ai bambini di criticare il mondo dei grandi. Anche alcune forme di gioco adulte, come il carnevale e Halloween, servono da commento alla "realtà", permettendo di insultare impunemente le figure di autorità e di assumere per gioco status sociali che non si hanno. I politici sanno che il gioco può minare l'ordine costituito ed i regimi repressivi spesso censurano l'umorismo che evidenzia i difetti del potere (come le barzellette di dissenso nell'ex Unione Sovietica e quelle che evidenziavano l'alto prezzo sociale del disastro nucleare di Chernobyl).

Quando gli effetti di una attività fatta per gioco sono reali (quando si perdono soldi veri nel gioco d'azzardo o quando uno scalatore perde la vita tentando di scalare per gioco una parete) non si può dire più che il gioco sia **solo una simulazione**.

I giochi con effetti reali sono una via di mezzo tra lo sperimentare nuove realtà per gioco o sul serio. Essi mostrano che la sperimentazione di nuove possibilità per gioco non è solo un gioco, ma un vero e proprio **mettere alla prova mezzi e/o fini nuovi**.

Lo sport giocato è un gioco che comporta una attività fisica disciplinata da regole. La competizione sportiva simula quella reale, poiché i suoi effetti sono limitati all'ambito sportivo se non si è professionisti, e avviene nel rispetto di regole condivise (entrambi gli aspetti sono importanti nel sistema occidentale, dove la competizione designa il migliore, e per questo deve avvenire rispettando le regole).

Lo sport visto è una scusa per comunicare e per fare gruppo. Lever sostiene che lo sport di massa è un meccanismo per promuovere unità politiche e patriottismo (in Brasile ogni città ha una squadra ma nei mondiali si è tutti brasiliani proclamando la "brasilianità"). Inserito nell'ordine sociale dominante, lo sport diventa un rituale che recepisce e promuove i valori culturali della società che lo pratica (es.: il cricket importato nelle isole Trobriandesi cambia le sue regole e diventa un sostituto della guerra in cui vince sempre la squadra di casa). L'istituzionalizzazione dello sport è recente (ha luogo nello stato nazionale) e consente la coesione del pubblico

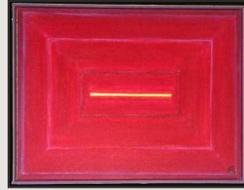


L'arte

Cosa è l'arte?

1) **L'arte non si può definire**, perché per l'oggetto q è un'opera d'arte per X ma non per Y e non c'è uno che ha ragione e l'altro che ha torto. Visto che la libertà di vedere diversamente le cose c'è per tutto e che nonostante questo si trovano degli accordi, perché non trovarne uno anche per l'arte?

1a) **L'arte si può "definire" solo facendo degli esempi**, ed è arte un oggetto se il sistema dell'arte (o qualcosa di equivalente fuori dal mondo occidentale) lo considera tale. In base a tale criterio la Gioconda è arte e l'immagine di Elvis Presley dipinta su velluto nero no. Allora i quadri di N.G. sono arte perché sono stati esposti a Pisa, a Londra e a Monaco, nonostante le mie perplessità visto che sono rettangoli concentrici nei quali cambia solo il colore?



1b) La storia darà il suo verdetto, perché **un oggetto è arte se sopravvive al tempo** per qualcuno oltre che per l'autore.

Queste 3 varianti dell'arte indefinibile ricordano molto l'amore, che non si sa definire (1) ma che si sa riconoscere nei casi concreti (1a); nei casi dubbi il tempo è buon giudice: se una coppia è ancora insieme 20 anni dopo era amore (1b).

2) A mio avviso questa similitudine non è casuale, perché **l'arte è la "lingua" usata in Stato Nascente** e l'amore è un esempio di Stato Nascente.

3) Vediamo ora, un pezzo per volta, la definizione dell'antropologo Alland: **l'arte è un gioco...**

Poiché **giocare** è cercare nuovi scopi e/o nuove strade per i propri scopi, l'arte è collegata al nuovo, alla ricerca, alla scoperta (gioco = esercizio compiuto per ricreazione, divertimento o sviluppo di qualità fisiche e intellettuali, Zingarelli).

Per apprezzare quest'inizio notiamo che, tra le molte differenze tra lo stato nascente e lo stato normale la principale è che **in stato nascente si dà la precedenza al piacere (come nel gioco che è fatto per puro piacere) mentre in stato normale al dovere.**

3a) L'arte è un gioco con la forma...

L'artista gioca a dare una forma piacevole (a vedersi, *pittura*, da sentire, *musica*, da immaginare, *poesia* che ricorda-suggerisce bei pensieri-sentimenti,...) a cosa? Praticamente a ogni cosa esistente al mondo, per cui possiamo dire che *l'artista gioca a dare nuove forme al mondo esterno*. Poiché la percezione dell'esterno non è oggettiva ma mediata dalla cultura, però, l'intervento prima che sul mondo esterno è sul modo di vederlo ovvero proprio sulla cultura. Conclusione: l'artista gioca a dare nuove forme al mondo esterno e anche a quello interno, ovvero gioca anche (soprattutto?) a creare in se stesso nuovi modi di vedere il mondo, **nuove culture possibili**.

3b) L'arte è un gioco con la forma che produce una trasformazione-rappresentazione...

Con trasformazione si può intendere sia una modifica al mondo esterno sia una modifica al mondo interno, ma poiché quest'ultima è descritta dal secondo termine (rappresentazione) *la trasformazione di Alland è quella operata sul mondo esterno, simboleggiata dalla trasformazione della materia che porta all'opera d'arte.*

L'artista interviene sulla sua rappresentazione interna del mondo esterno prima di aver prodotto la sua opera d'arte, per immaginare qualcosa che ancora non c'è (chiamiamola *rappresentazione interna provvisoria*). Tale rappresentazione interna viene poi rappresentata nell'opera d'arte (chiamiamola *rappresentazione materiale*). Modificato quel che si poteva modificare del mondo esterno, l'artista produce l'ultima e più importante rappresentazione (chiamiamola *rappresentazione interna definitiva*). Questo prodotto finale, presentato al mondo tramite l'opera d'arte, si candida ad essere *la rappresentazione di Alland.*

L'arte è la lingua usata durante la costruzione di una nuova struttura cerebrale (stato nascente) perché la nuova struttura definisce una nuova lingua e ci sono momenti in cui la vecchia lingua non basta per esprimere i nuovi contenuti.

L'artista è un *ricercatore* che ha intuito qualcosa d'importante e cerca sia di viverlo che di esprimerlo con tutti i mezzi possibili e immaginabili, precisandolo e insieme valorizzandolo. L'oggetto artistico è una parola fatta di cose concrete, che all'interno di una serie di altri oggetti artistici ispirati agli stessi valori, porta avanti un discorso. La "parola concreta" di un discorso artistico può essere fatta anche di parole (es.: poesia), che in virtù del modo in cui sono accostate e montate significano qualcosa di più del loro significato letterale. L'artista è uno stato nascente e **ogni persona in stato nascente è costretto a diventare un artista** quando cerca di esprimere il nuovo (es.: la persona innamorata). Se la sua rivoluzione va rapidamente a buon fine, non diventa un grande artista, bravo a maneggiare la materia inerte o lo strumento linguistico. *La grande arte è prodotta dalle grandi rivoluzioni che hanno impiagato decenni o secoli per imporsi*, ma che poi hanno lasciato un segno nella storia dell'uomo (e viene celebrata proprio in ricordo di questi progressi importanti).

Un oggetto artistico è un **simbolo**, perché rappresenta qualcosa di diverso da ciò che esso è. Poiché anche la parola è un simbolo, cominciamo a intravedere la tesi esposta qui sopra, secondo cui l'arte è una lingua fatta di oggetti che serve a definire una nuova lingua fatta di parole (vecchie o nuove ma in ambo i casi con nuovi significati). La **trasformazione** della realtà esterna comincia con la sua *rappresentazione materiale* (una pittura rappresenta fisicamente una nuova rappresentazione interna provvisoria, nata da certe esperienze, con determinati segni su una tela). Sulla nuova idea divenuta esterna e materiale comincia la trasformazione linguistica: cercando di descriverla agli altri, l'artista ridefinisce le sue parole; gli altri che intendono rispondere alla sollecitazione proposta, s'impegnano a rispondere ridefinendo le loro parole. Una scoperta parte dall'artista-ricercatore, ma deve poi essere accolta dagli altri, per cui l'arte è una comunicazione che diventa artisticamente riuscita quando incontra il favore del pubblico a cui si rivolge. Un esito felice di questa comunicazione porta non solo ad accettare come valida la proposta artistica ma anche a definire una nuova lingua che recepisce le nuove scoperte e i nuovi valori. La rappresentazione interna definitiva memorizza nel cervello sia un nuovo modo di agire sull'esterno sia un nuovo modo di pensare-descriverlo a parole. Completata tale operazione, **lo stato nascente è finito e l'arte non serve più**, anche se gli oggetti artistici vengono conservati a perenne ricordo del processo che ha portato ad un nuovo modo di vedere la realtà e di agire su essa. (l'oggetto artistico diventa **sacro** e la sua sacralità dura per sempre se la nuova scoperta è un progresso irreversibile nel cammino culturale della specie umana).

Notare che non c'è artista senza un pubblico e viceversa, con *due ruoli entrambi attivi, interconnessi tra loro dall'oggetto artistico* (e da come esso viene presentato).

3c) L'arte è un gioco con la forma che produce una rappresentazione-trasformazione **esteticamente felice**.

"V.N. Voloshinov ha sostenuto che la reazione estetica alla forma nell'opera d'arte si fonda in larga misura sulla valutazione culturale dell'appropriatezza di forma e contenuto" (pag. 132). (un forma brutta, ritenuta adeguata per un contenuto brutto, è giudicata bella).

Il risultato è una nuova corrispondenza tra forma e contenuto (**ovvero una nuova lingua**). Se la corrispondenza è valida ma vecchia, la proposta non è considerata vera arte ma imitazione, il che evidenzia che l'arte vive solo all'interno di un processo che costruisce qualcosa di nuovo (**all'interno di uno stato nascente**)

Esteticamente felice = che produce un adattamento migliore, che aumenta il piacere (**piacere maggiore = maggiore velocità nel trovare risposte adeguate alle situazioni**)



Il sistema dell'arte

(??)

Il prototipo occidentale distingue tra **arte** (es. La gioconda) e **non-arte** (es. Elvis Presley dipinto su velluto nero), ma in altre culture non si fa tale distinzione. In quest'ultime ci sono i giudizi estetici, ma non c'è quella separazione netta che possiamo descrivere come **antitesi** tra *stato nascente* e *stato normale che usa ciò che quello nascente ha creato*. Una prima ragione per avere uno stato nascente diffuso che non cessa mai del tutto la troviamo nelle società senza scrittura, che *non passano mai del tutto dal linguaggio concreto dell'arte a quello astratto della lingua verbale*.

In occidente troviamo un **sistema dell'arte**, formato da artisti di professione e da critici di professione, ma anche da musei, da storici e da giornalisti specializzati in arte, da insegnanti di arte e da scuole dove s'insegna l'arte. La suddetta distinzione tra un'opera d'arte e un'espressione di sentimenti classificata come artisticamente insignificante è un effetto dell'esistenza di questo sistema dell'arte, diventando arte solo ciò che tale sistema accetta di prendere in considerazione?

In pratica sì, ma questo non ci autorizza a dire che tale distinzione è inventata dai professionisti dell'arte, perché in tal caso non si capirebbe chi ha inventato il sistema arte. Io penso che sia la distinzione arte-non-arte sia il sistema dell'arte nascano insieme, per conciliare tra loro due esigenze opposte: A) uno stato nascente è una **rivoluzione** che deve terminare e lasciare il posto allo stato normale se vogliamo che si formi un gruppo stabile nel tempo; B) uno stato nascente è anche una **ricerca del miglior adattamento** possibile, però, e in tal senso esso dovrebbe essere continuo, anche se le nuove scoperte verranno utilizzate in un secondo tempo.

Il sistema dell'arte è un sistema *separato* da quello normale ma *riconosciuto* da esso, uno spazio in cui *si può e si deve essere rivoluzionari*, ma *senza danneggiare la credibilità del sistema attuale*. Non riconoscere questo spazio separato significa ostacolare le rivoluzioni, confinandole nel sommerso secondo quel meccanismo che ho chiamato **incubazione** (il doppio binario c'è, ma è interiore, per cui possiamo dire che *il sistema occidentale riconosce l'incubazione e la ammette alla luce del sole*)

Un oggetto artistico parla un linguaggio universalmente comprensibile? Si è soliti rispondere di sì, ma i fatti smentiscono: è infatti necessario studiare a fondo la cultura che ha espresso un'opera d'arte, per poterla capire e apprezzare.

Per assolvere la sua funzione all'interno di uno stato nascente, l'arte *deve* essere **interculturale**. Solo che **le due culture tra le quali essa getta un ponte sono la vecchia cultura e la nuova che aspira a prenderne il posto** (non 2 culture qualsiasi)

Se l'arte è la lingua usata in stato nascente, occorre approfondire tale stato. Lo faremo parlando di gioco, perché il **gioco** è la prima parte di ogni stato nascente, quella in cui si cerca la strada da prendere *cercando cosa ci piace*



Poi esamineremo i **miti**, un'arte che si oppone all'arte, perché essi puntano a convincere che la realtà attuale è la migliore possibile. Un altro stabilizzatore sociale è il **rito**, che mira a rinverdire lo SN nascente originale.

Le visioni del mondo

(9')

Dopo aver subito il furto di una bici in Camerun, racconta Lavenda, venni a sapere che un mio collaboratore era di una etnia nota per la potenza delle loro magie, compresa quella per la restituzione dei beni rubati.

“Perché non l’hai detto quando ci hanno rubato la bicicletta?” Perché “voi bianchi non ci credete e ci avreste preso in giro”. Cosa sarebbe capitato al ladro con la magia? “Comincerà a dolergli lo stomaco e se non restituisce la bicicletta gli si gonfierà fino ad esplodere e morirà”.

La magia fu fatta, ma la bicicletta non riapparve. La spiegazione del collaboratore fu che il ladro si era ormai allontanato e la magia non arrivava fino a lui.

La **spiegazione antropologica** è che la magia ha effetto quando chi ci crede viene a sapere di esserne il bersaglio (il mal di stomaco è un disturbo frequente qui e non è difficile qualche coincidenza che abbia rafforzato la credenza nella magia). Per non rischiare guai peggiori, spesso il ladro restituiva la refurtiva.

Sia la spiegazione locale che quella antropologica spiegano i fatti, pur essendo del tutto diverse sul motivo del successo o dell’insuccesso della magia. **Perché in culture diverse ci sono spiegazioni diverse allo stesso fatto?**

Una **spiegazione** è un modo di connettere tra loro eventi passati che sia utile per prevedere eventi futuri, ed evidentemente molte spiegazioni diverse soddisfano questa esigenza. Per sceglierne una si può privilegiare la **semplicità** o la maggiore-minore possibilità di coprire più eventi simili con la stessa legge (**generalizzabilità**).

L’**informatore** spiega il fatto con un fluido che va a cercare il colpevole perché è semplice da immaginare e la sua cultura non gli impone di andare a cercare e registrare fisicamente tale fluido, nel qual caso dovrebbe rinunciare ad esso non trovandone traccia. **La semplicità è alta, la generalizzabilità è scarsa** quanto lo sono i miracoli accettati come tali in occidente, ma soddisfacente secondo i locali che non vanno a controllare con precisione le condizioni in cui essa agisce o non agisce.

L’**antropologo** spiega con una elaborazione del cervello che produce un sentimento di paura di fronte alla condanna di un altro individuo approvata dalla società. Questa spiegazione è complicata perché tale risulta l’elaborazione del cervello; in compenso un dato tipo di elaborazione è comune ad un’ampia classe di fenomeni che producono tutti preoccupazione di fronte alla condanna sociale. **Ora la semplicità è scarsa, ma la generalizzabilità è eccellente.**

La generalizzabilità non fa miracoli e fatti molto diversi possono richiedere spiegazioni diversi, per una interpretazione accettabilmente precisa dei dettagli. Alla spiegazione 2 usata per dare un senso ai fatti di tipo 2 non si richiede solo di adattarsi ad essi, ma anche di non contraddire gli assunti chiave della spiegazione 1.

Una serie di spiegazioni diverse **coerenti** tra loro (ovvero senza macroscopiche contraddizioni interne) costituisce una **visione del mondo**. L’informatore del Camerun che crede alla magia ha la sua visione del mondo, diversa da quella dell’antropologo. Visioni del mondo diverse sono **modi diversi di spiegare gli stessi fatti**.

Il concetto di visione del mondo ha una implicazione della massima importanza: **il senso di un fatto non è oggettivo ma viene attribuito ad esso dall’osservatore.**

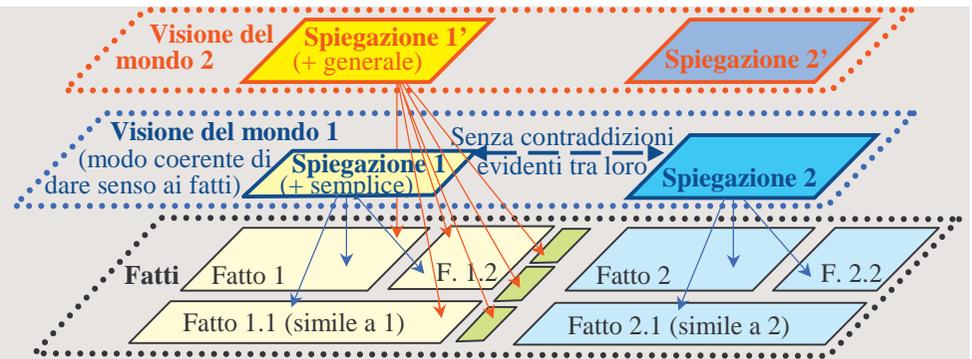
Questa attribuzione di senso avviene **prima** di aver scelto il comportamento o **dopo**?

L’informatore ricorre alla magia perché pensa funzioni o perché non sa che altro fare oltre che spargere per il paese la maledizione sua e di tutti gli onesti sperando che il ladro ne abbia timore? **Poi**, siccome a volte funziona, parla di magia.

D’altro canto, l’antropologo non va prima a denunciare il furto e poi, se funziona, pensa che la polizia può ritrovare le biciclette rubate. Siamo abituati a pensare che prima si pensi a cosa fare e dopo, trovata una strategia, si agisca. Ma è quello che realmente accade o è un modo di vedere le azioni umane che potremmo chiamare **visione del mondo razionale?**

Studiando la decisione strategica nelle organizzazioni si è visto che la metafora razionale (prima la dirigenza sceglie una strategia, poi i dipendenti la attuano) non è affatto scontata come sembra. Alcuni studi su organizzazioni giapponesi sono arrivati alla conclusione che l’azione **precede** la scelta strategica aziendale.

Tale modo di vedere le cose è stato chiamato **visione del mondo simbolica**.

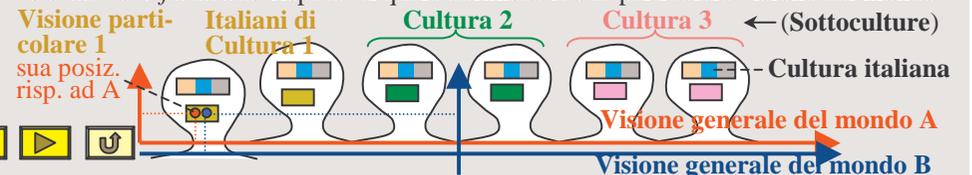


Il senso non è difficile da intuire; prima i lavoratori provano varie strade più o meno a caso, e poi, quando una di esse si rivela vantaggiosa, la dirigenza la recepisce. Il punto interessante è che la recepisce **sostenendo che fin dall’inizio quella era la scelta strategica della dirigenza**. La strategia aziendale, in quest’ottica, non serve a decidere ma a sostenere le azioni dei dipendenti nell’azione già intrapresa **soddisfacendo le loro aspettative di razionalità** (ruolo simbolico, da cui il nome). In modo del tutto analogo, il camerunense che ha visto funzionare la sua maledizione **razionalizza** l’accaduto supponendo che la magia funzioni. Sono possibili altre razionalizzazioni più razionali, come quella dell’antropologo, ma il credere nella magia **non è una rinuncia alla razionalità bensì una ricerca di razionalità**.

Alla stessa conclusione portano anche alcuni **studi sul cervello diviso** a livello del corpo calloso, coi due emisferi che non comunicano più. Se si fa vedere all’emisfero non verbale una foto con la neve che ha ostruito la porta di casa, l’altro emisfero non riceve questa informazione. Se poi gli si chiede di scegliere uno strumento di cui potrebbe aver bisogno, includendo tra essi una pala, il soggetto sceglie questa, evidentemente per liberare la porta di casa dalla neve. Se gli si chiede perché ha fatto questa scelta, però, inventerà un altro motivo e lo racconterà con molta serietà, credendo realmente che quello è il motivo della sua scelta. Il soggetto crede alla sua spiegazione perché quella era la spiegazione migliore che poteva confezionare l’emisfero razionale con le informazioni a lui note. Anche qui la spiegazione si rivela una scelta successiva all’azione, **un modo di giustificarla e non il motivo per cui la si è fatta**.

La spiegazione razionale, a cui siamo tanto affezionati da volerla ricondurre sempre ad essa, soffre di **un altro problema**. Se **prima** penso di uscire di casa e **dopo** attivo i neuroni per eseguire quest’azione, chi li ha attivati? Un pensiero immateriale non può attivare un sistema fisico, anche se un Nobel per la medicina (Eccles) ha provato a proporre qualcosa che rendesse possibile questo passaggio impossibile secondo la fisica. Il problema scompare se ipotizziamo che **prima** si attivano i neuroni per uscire e, **in conseguenza di tale attivazione**, penso di voler uscire. Lo spostamento di questo pensiero, venuto un attimo dopo l’azione, ad un attimo prima di essa sarebbe compiuto dal sistema che da un senso alle azioni e servirebbe a razionalizzare la mia scelta. Che razionale è anche senza tale pensiero, perché se ad un certo punto **altri neuroni hanno attivato quelli per uscire** vuol dire che avevo buoni motivi per uscire.

Una società (es. la società italiana) può avere **più** visioni del mondo (basti pensare a quante cose spiegano diversamente uno che crede in Dio e uno che non vi crede). Per poter capire i sensi attribuite alle cose dagli altri sfruttando la lingua comune, però, un italiano deve avere in testa **le visioni del mondo diffuse in Italia, il cui insieme costituisce la Cultura italiana**. In più, avrà la sua **visione del mondo particolare** (la sua cultura). Che funzione ha la Cultura generale associata ad una lingua? E’ il **sistema di riferimento** rispetto al quale definisce la sua particolare visione del mondo.

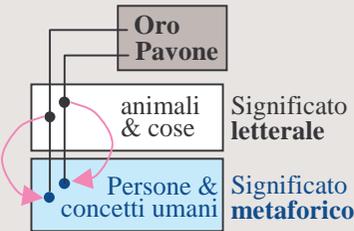


Metafora

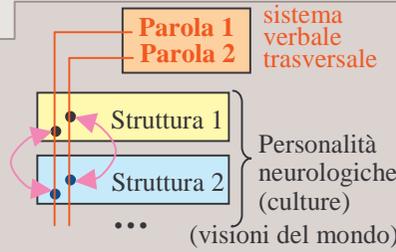
(8)

Una **metafora linguistica** (es. 1: “Silvio è un pavone”; es. 2: “Capelli d’oro”) è una *similitudine in cui è sottinteso il “come usata per trasferire alcuni significati* da un campo più noto e/o meno controverso (come quello degli animali o delle cose) a un campo diverso, meno noto e/o più controverso (come quello delle persone o dei concetti astratti usati dalle persone). Il valore aggiunto è che *ognuno trasferisce quello che crede giusto trasferire* da un campo all’altro. Un difetto di precisione diventa un pregio perché consente una prima comunicazione senza conflitti tra persone con *con visioni del mondo diverse* (le persone potranno poi precisare la comunicazione, uscendo fuor di metafora, se hanno abbastanza interesse da riuscire a non litigare).

Oltre che parlare per metafore, si può anche pensare per metafore (**pensiero metaforico**)



E’ interessante osservare che **ogni frase è metaforica** se è vero che il sistema verbale è trasversale rispetto alle diverse strutture-personalità neurologiche-culture-visioni del mondo possedute da una stessa persona, perché i “contatti” di una stessa parola su strutture diverse si “illuminano” a vicenda (non ve ne è uno “reale” che illumina gli altri “metaforici”)



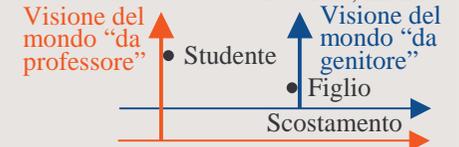
Altrettanto importante è notare che questa conclusione si può ricavare dalla discussione già fatta sulle **visioni del mondo**. La distinzioni tra frasi “vere” (come: “Questo anello d’oro pesa tot grammi”) e frasi “metaforiche” (come “Ho un figlio d’oro”) non va presa alla lettera ma solo come una distinzione tra la validità molto ampia e l’ambiguità molto bassa di una visione del mondo, quella scientifica, e la validità solo personale con alta ambiguità di altre visioni del mondo, come quelle personali o limitate a piccoli gruppi. Pensare che alcune frasi sono metaforiche e altre vere, invece, presuppone quella unicità e oggettività del mondo esterno e dei fatti che non esiste, se è vero che sono le persone a dare un senso ai fatti e non a leggere un senso che i fatti hanno per conto loro.

La scienza è preziosa perché cerca di rendere sempre più ampio l’accordo tra persone diverse, ma ha il difetto di nascondere la soggettività di ogni visione dei fatti, compresi i cosiddetti fatti “oggettivi”. Es. Se domani scopriremo che ciò che oggi chiamiamo materia è una discontinuità nello scorrere del tempo (come ha proposto un fisico fantasioso per superare il dualismo corpuscolo-onda), quell’anello d’oro continuerebbe ad essere pesabile e ad avere lo stesso peso, ma il senso del pesarlo sarebbe ben diverso. Il peso, infatti, non sarebbe più una proprietà dell’oggetto ma un attributo con cui gli osservatori umani descrivono certi fenomeni legati allo scorrere non uniforme del tempo. Fantasie? Forse, ma intanto la materia può scomparire diventando energia ($E = mc^2$) e tale modello ne darebbe una semplice ed elegante spiegazione, mentre con l’attuale **visione della fisica** è un fenomeno poco comprensibile.

Se ogni affermazione è metaforica, **perde di senso distinguere tra affermazioni letterali e affermazioni metaforiche?** No, ma bisogna ridefinire il senso di tale distinzione. Se all’interno di un gruppo (di una cultura) il significato di una parola è definito con precisione, il suo uso con tale significato dicesi **letterale**. Il significato letterale così definito non è il contrario di significato metaforico, bensì il contrario di ambiguo (ovvero è un uso metaforico che, essendo precisato nei suoi contorni, perde il carattere tipico della metafora: l’interpretazione soggettiva del senso).



Es. In bocca ad un professore la frase “l’ho trattato da studente” è letterale, mentre “l’ho trattato da figlio” è metaforica, perché i professori si accordano tra loro su cosa significhi essere “studente” mentre non si accordano sul significato di “figlio”.



In bocca ad un genitore, invece, è metaforica la frase “l’ho tratto da studente” e letterale “l’ho trattato da figlio”, perché i genitori (di un ambiente) s’accordano sul significato di figlio mentre possono avere posizioni diverse su quello di studente. Si attiene a tale criterio anche il vocabolario quando definisce **letterale** il significato più limitato di una parola, sul quale esiste ampio accordo, e **figurato** un significato più ampio sul quale l’accordo è molto minore. La relatività vista sopra viene risolta precisando, accanto al significato letterale e a quello figurato, anche i diversi significati letterali assunti dalla parola all’interno di diverse discipline.

Conclusione: **una visione del mondo è una metafora che viene considerata reale.**

Una metafora non si usa solo per comunicare con persone aventi una diversa visione del mondo, ma *anche quando si vuol dire qualcosa che non può essere detta per intero con il linguaggio disponibile* (es.: cercando di spiegare cosa è Dio si potrebbe dire che “Dio è il mio pastore”).

Questo succede sistematicamente quando si sta costruendo una nuova struttura cerebrale (una nuova visione del mondo particolare), ovvero in Stato Nascente. Abbiamo già detto che per dire ciò che il linguaggio non sa dire per intero in Stato Nascente si usa *l’arte*. Sia l’arte che la metafora cercano di risolvere lo stesso problema, e ciò spiega perché la metafora (e il suo fratello maggiore, la similitudine) è tanto diffusa nell’espressione artistica da poter dire che il **linguaggio dell’arte è metaforico**.

Ho definito significato in senso lato o **senso** della parola 1 in un contesto X tutto ciò che è collegato ad essa nella struttura X e significato in senso stretto o **significato** la parte di esso che s’attiva in un discorso. Per collegato s’intende anche i possibili ritorni in ingresso quando in uscita si stava pensando alla parola 1 (**contenuti**)



I linguisti chiamano **campo semantico** della parola 1 tutto ciò che si collega ad essa ovvero i suoi possibili significati S1, S2, S3, S4, S5. Dato per vero e reale un certo significato (che diventa letterale), leggiamo l’esterno attraverso di esso, tendendo ove possibile a ricondurre determinate situazioni ad esso. Una parola diventa allora uno **schema interpretativo** del mondo reale. Il campo semantico comprende, oltre ai significati ammessi, anche tutte le esperienze riconducibili a quel concetto.

La relazione tra due parti del campo semantico (ad es. tra S1 ed S5, ma anche tra il tutto e una sua parte) dicesi **metonimia** perché consente di usare un nome al posto di un altro (es.: “Mangiare un buon piatto” sfrutta il legame tra due aspetti del mangiare che si presentano insieme, il contenitore e il contenuto, per indicare uno nominando l’altro; “Sto leggendo Dante” sfrutta il legame tra il tutto, Dante, e una sua parte, le sue opere).

Una metafora collega tra loro due campi semantici distinti, sfruttando la strutturazione di uno (i suoi rapporti metonimici) per strutturare l’altro.

Quando più campi semantici sono collegati a qualcosa, questo qualcosa diventa un **simbolo** che rimanda a (che sta per) molte esperienze diverse.

Stregoneria Zande

(9)

“Gli antropologi dicono spesso che gente di cultura diversa vive in mondi diversi” (p. 154). Per capire meglio il nostro mondo e le diverse versioni di esso che ne danno gruppi diversi, vediamo il mondo degli Azandi, tribù dello Zaire, Africa centrale.

Gli **Azandi** credono che la *stregoneria* sia una sostanza che si trova nel corpo degli stregoni, generalmente localizzata sotto lo sterno (chi è tentato dal mettersi a ridere, rifletta sulla comicità insita nell'idea, accettata a tutt'oggi da molto occidentali anche laureati, che a creare il mondo sia stato Dio o, più semplicemente, nella frase “E' un affare di cuore” per dire che riguarda l'Amore). La sostanza stregante si sviluppa di pari passo con l'organismo di cui fa parte, per cui uno stregone vecchio ha una stregoneria più potente. Inoltre credono che la stregoneria sia ereditaria. Stregoni possono essere sia gli uomini che le donne, ma gli uomini attaccano altri uomini e le donne altre donne. La stregoneria agisce asportando l'anima di un organo della vittima, che si ammala. Quando ci si ammala, pertanto, vuol dire che si è stati stregati. La morte è sempre dovuta alla stregoneria, e si deve vendicare con la *magia*. In generale, *ogni disgrazia non attribuibile a incompetenza* è frutto di stregoneria e *ogni tentativo di rimediare ad essa* è magia

Una **stregoneria** è dunque un'azione malvagia compiuta da una persona dotata di un *potere non umano*, a volte usato deliberatamente ma più spesso *inconsapevolmente*.

Una **magia** è un insieme di *credenze-pratiche* che mirano a controllare il mondo *visibile-invisibile* per raggiungere lo scopo di *stare meglio*. => **Controllare l'inconscio**

Se un granaio crolla perché le termiti hanno rosato i legni su cui stava è un fatto naturale. Se crollando uccide qualcuno che si riparava dal sole alla sua ombra, però, è stregoneria. Perché, altrimenti, avrebbe dovuto cadere proprio quando ci stava sotto il signor X? Noi diremmo per caso o per sfortuna, loro dicono per stregoneria.

Come smascherare lo stregone? (Versione Azande del nostro: “Con chi possiamo prendercela? Chi avrebbe dovuto garantire la tenuta del granaio o recitarlo?”)

I vari aspetti di una visione del mondo si devono integrare tra loro, e una spiegazione fantasiosa della malattia comporta un metodo fantasioso per trovare il colpevole.

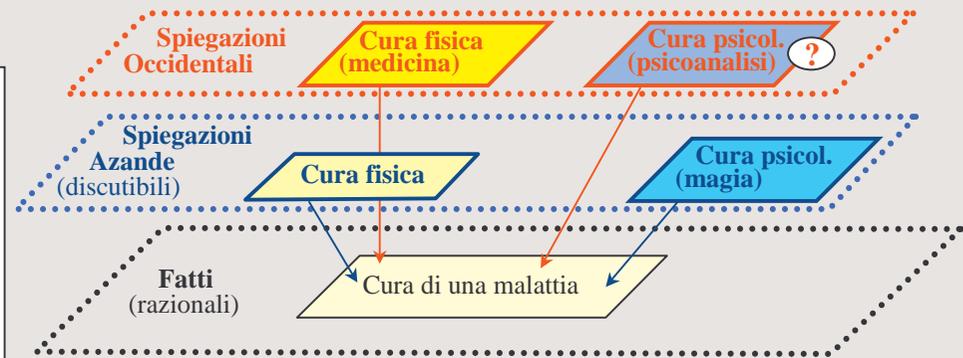
Gli Azande usano gli **oracoli**: *forze invisibili* alle quali pongono quesiti e *i cui responsi sono ritenuti veritieri*. L'oracolo principale è l'**oracolo del veleno**, una *forza misteriosa che abita in un veleno* tipo la stricnina.

Per individuare lo stregone, il primo passo è restringere la rosa dei candidati ad un numero ristretto di nomi, generalmente vicini perché i vicini sono i soli che vi conoscono abbastanza bene da volervi bene o male. Poi un parente della vittima va nel bosco con uno specialista del veleno ed un certo numero di polli. Mentre lo specialista somministra una dose di veleno ad un pollo, il parente chiede all'oracolo di farlo morire se il sospettato X è lo stregone. Se muore, fa una controprova somministrando la stessa dose ad un altro pollo e chiedendo di risparmiarlo se X è lo stregone.

Notare che tale procedura per individuare lo stregone richiede una perizia tecnica da farmacista (con una dose di veleno eccessiva muoiono tutti i polli e con una scarsa nessuno di essi) ed è costosa, comportando il sacrificio di diversi polli, non mangiabili dopo morti visto che hanno assunto del veleno. Si può presumere che la scelta sia quella ritenuta valida dal parente, che nomina il candidato giusto per lui quando lo specialista ha messo a punto la dose giusta per rendere equiprobabile la morte o la sopravvivenza del pollo, a secondo della sua robustezza. => **Fare & osservare**

Identificato lo stregone, si stacca l'ala del pollo morto per individuarlo e la si invia al presunto stregone per mezzo di un messaggero. La fede Azande nell'oracolo è tale da rendere accusatori ed accusati sicuri che egli sia il colpevole del maleficio. Il recapito dell'ala è pertanto un invito forte affinché egli cambi atteggiamento verso l'ammalato. Quasi sempre lo stregone risponde garbatamente che, se davvero fa del male all'ammalato, non era cosciente di farne, che gli dispiace e che, se a tormentarlo era solo lui, sicuramente guarirà perché dal profondo del cuore gli augura salute e felicità. Queste parole le dice versando acqua sull'ala del pollo e a voce alta, in modo che il messaggero possa sentirlo. Si può presumere che di fronte ad una malattia che danneggia la vittima ma anche i suoi vicini, anche questo vicino prima ostile ora farà del suo meglio perché la vicenda evolva positivamente.

Ora commentiamo i fatti e non la spiegazione dei fatti perché parlando di visioni del mondo abbiamo visto che la spiegazione probabilmente viene data dopo aver scelto cosa fare, per cui *la bontà dell'azione è una cosa e la bontà della sua spiegazione è un'altra cosa*.



Intanto osserviamo che, mentre i parenti cercano l'origine della malattia fuori dal corpo dell'ammalato, nulla vieta di curarlo nel senso tradizionale, dandogli le sostanze-piante che pensano possano giovargli come noi gli daremmo le medicine.

Fatto il possibile in tal senso, noi gli diremmo “Ora stai su di morale, perché l'ottimismo è una grande medicina”. Gli Azande fanno qualcosa di più: cercano nel vicinato una relazione negativa e si attivano perché diventi migliore. Ciò corrisponde all'usanza, diffusa anche da noi, per cui i vicini vanno a trovare l'ammalato, gli augurano di guarire e accompagnano l'augurio con un dono che dimostri la loro disponibilità concreta ad aiutare in quella circostanza sfortunata.

La **magia antimialattia** Azande offre però qualcosa di più: con una procedura complicata e costosa, garanzia di serietà, individuano una ben precisa relazione negativa. Poi chiedono, con l'autorevolezza di una pratica approvata da tutti, un cambio di atteggiamento alla persona in salute (visto che ora non è il momento di chiederlo all'ammalato). Questa persona offre parole, ma non sono solo parole se dette col cuore=se accompagnate da emozioni che via simpatico/paras vanno al cuore

Tale tipo di cura ha un importante corrispettivo nella cultura occidentale: la **cura psicoanalitica**, senza medicine ma con belle parole e con un bell'atteggiamento (l'utilità di tale intervento è controversa, ma secondo alcuni e secondo me si tratta di una vera e propria pratica medica). Anche la cura psicoanalitica è parallela alla medicina tradizionale, un di più e non un sostituto. Anche la psicoanalisi usa come terapia una nuova relazione, una collaborazione da parte di una persona ieri estranea, che aiuta il soggetto a stare meglio con le sue parole e il suo atteggiamento favorevole (se poi la nuova relazione è cercata con una persona già conosciuta, è una psicoanalisi “*far da te*” che assegna il ruolo del terapeuta al conoscente).

Le **azioni** Azande davanti ad una malattia sembrano quindi decisamente **razionali**. La *spiegazione* data ad esse, a base di sostanze streganti e magie antistregoneria, è invece poco razionale e molto **discutibile**.

Ma quanto è razionale la spiegazione di Freud, a base di sesso represso, per giustificare l'intervento psicoanalitico? Poco, ma *ciò che conta veramente è l'azione* e alla spiegazione di essa si chiede solo di dar conto di quell'azione in un modo che sia *considerato buono da tutti* (ruolo simbolico delle spiegazioni).

Per considerare buona una spiegazione, tutto ciò che si richiede è che essa non sia in conflitto con le altre spiegazioni. E' proprio su questo terreno che la spiegazione scientifica mostra la sua superiorità su quelle Azande o su altre simili.

Il sistema scientifico appare *non tanto come un sistema più giusto degli altri* ma **il più capace di essere vasto senza avere alcun conflitto interno** (se una spiegazione va in conflitto con un'altra, infatti, il principio aristotelico di non contraddizione impone che l'una, l'altra o entrambe vadano espulse dal sistema scientifico).

Metafore chiave

(9')

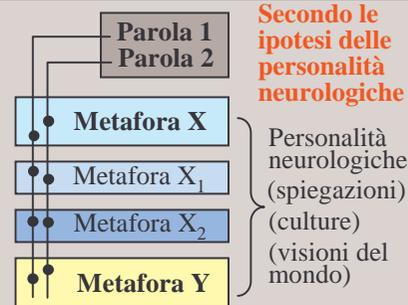
Mettiamoci nei panni di un soggetto che sta cercando un suo modo di vedere le cose diverso da quello dei suoi genitori e dei suoi maestri, una spiegazione razionale che si adatti al meglio alle sue esperienze ovvero una risposta alla domanda: come deve essere fatto il mondo perché le mie esperienze siano come sono? (Per evidenziare un aspetto che preferiamo ignorare, ovvero che ogni spiegazione è una metafora scelta dal soggetto e non un attributo dei fatti da spiegare che l'osservatore si limita ad evidenziare, parleremo spesso di **Metafora X** anziché di **Spiegazione X**).

Secondo l'antrop. Horton, all'ideatore di una nuova spiegazione "preme soprattutto mostrare ordine, regolarità e prevedibilità laddove la vecchia spiegazione ha fallito".

La metafora (spiegazione) X adottata per dare senso alle esperienze nella situazione X può essere diversa da quella Y adottata per le esperienze nella situazione Y, e addirittura uno stesso soggetto può conoscere diverse metafore (spiegazioni) alternative X_1, X_2, X_3 per dar senso ai fatti di tipo X, da usare per parlare con persone diverse o per capire autori che la pensavano diversamente da lui.

La funzione primaria di una metafora è quella di *prevedere* il futuro in modo da preparare in anticipo le risposte adeguate a fronteggiarlo.

La capacità di prevedere consente la *comunicazione verbale*, permettendo l'accesso ad altri cervelli quasi come si accede al proprio.



Le molte spiegazioni (metafore) proposte da singoli e gruppi possono essere raggruppate in tre categorie che chiameremo spiegazioni chiave o **metafore chiave**. I contenuti di una spiegazione sono infatti specifici e irripetibili, ma per i "materiali" con cui confezionarla si tende a ricorrere ad alcuni filoni tradizionali, la cui bontà rappresentativa è comprovata dall'uso che di essi è stato fatto nei secoli.

Metafora chiave = *metafora comune a diverse metafore* o anche *metafora che fornisce gli elementi per confezionare diverse metafore*.

METAFORE SOCIALI

Una metafora sociale usa il mondo sociale come modello del mondo.

Se basiamo le nostre spiegazioni sulla metafora chiave "La struttura del mondo è simile a quella della società", tenderemo a pensare che il mondo è organizzato da esseri simili a persone (*dei* o *spiriti degli antenati* che siano), così come il mondo sociale è organizzato da persone.

Le spiegazioni che del mondo danno *le religioni* si basano su una metafora sociale, con spiriti o dei descritti come persone. Società diverse sviluppano religioni diverse: quelle organizzate da forti gruppi di parentela, immaginano il mondo popolato da molti spiriti; quelle governate da un capo o da una dirigenza centralizzata attraverso una gerarchia, immagineranno un universo retto da un dio supremo e da altri spiriti organizzati gerarchicamente.

Si basano su tale metafora le società che danno importanza alle relazioni sociali, tutte quelle extraoccidentali ma anche quelle occidentali prima che si sviluppassero la scienza.

Con la scoperte scientifiche sono nate altre spiegazioni, anche se pure molte spiegazioni scientifiche si basano sulla metafora sociale (basti pensare alla cellula descritta in biologia come una fabbrica che assembla determinate sostanze elementari per costruire i prodotti finiti necessari a se stessa o alle altre cellule; le spiegazioni della biologia, nate agli inizi del capitalismo, s'ispirano ampiamente proprio a questo tipo di società).

Agire = interagire con altre persone + agire sull'ambiente (comunicare) cambiare o non camb.?(rispondere)

METAFORE ORGANICHE

La società è composta di parti che lavorano per un fine comune come fanno le parti che compongono un organismo e, su scala maggiore, l'intero mondo è un grande organismo vivente. In questo modo di vedere le cose si pensa che una casa è fatta mettendo insieme i mattoni che la compongono (nell'altro modo di vedere il mondo, lo si immagina composto da grossi blocchi indivisibili come indivisibile è la persona).

La **personificazione** consiste nell'attribuire le caratteristiche umane a entità non umane (attribuire uno spirito alle cose e alle piante è una personificazione così come l'attribuire un "carattere dispettoso" alla macchina che non "vuol" funzionare).

Questa personificazione, attraverso la quale anche chi guarda alle cose riconduce comunque tutto alle persone, evidenzia ancora una volta che le spiegazioni sono attribuite dalle persone alle cose e alle azioni sulle cose. Se una persona deve attribuire un carattere ad una cosa, tenderà a farlo tenendo presente se stessa e per questo attribuirà caratteristiche umane. Il corpo umano su cui sono fissati gli organicisti rappresenta simbolicamente anche la società, per cui ogni affermazione fatta sul corpo è anche sul corpo sociale e viceversa.

METAFORE TECNOLOGICHE

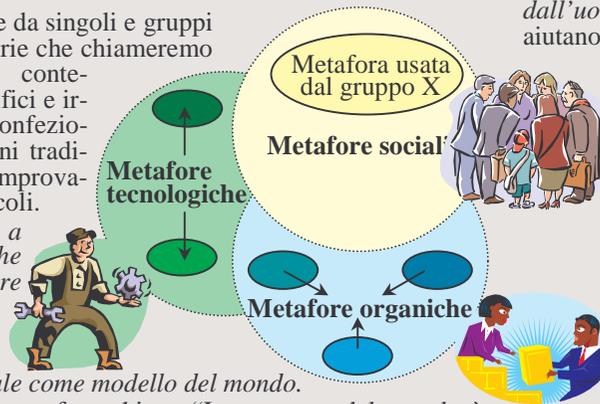
La metafora tecnologica immagina il mondo come una di quelle macchine costruite dall'uomo. Si diffonde in occidente quando che la costruzione di macchinari che aiutano l'uomo a dominare l'ambiente si rivela importante e fa nascere la speranza che la scienza permetta all'uomo di dominare la natura (in parte è vero, ma per lo più è un obbiettivo a cui puntare e un auspicio, una speranza).

Come per le metafore organiche, anche quelle tecnologiche pensano che se si potesse smontare e rimontare la macchina-mondo si potrebbe capire come lavora. Il di più rispetto alle parti, come il significato di una parola, è immaginato anch'esso come un oggetto contenuto nel contenitore parola e inviato durante una comunicazione (*metafora del canale di comunicazione* immaginato come una conduttura in cui scorrono parole che codificano un significato).

Le metafore tecnologiche cambiano insieme alla tecnica e dalla metafora ottocentesca della macchina a vapore si passa alla metafora del computer, che oggi sembra quasi inevitabile. Il risultato dipende però dal tipo di computer scelto come base della metafora. I fattori del determinismo biologico pensano a un *computer dedicato*, con l'hardware che determina le funzioni. La psicologia cognitivista trova molto attraente invece l'idea che

il funzionamento del computer dipenda dal software e che questi sia indipendente dall'hardware (la mente sarebbe il software e verrebbe studiata dagli psicologi, lasciando il poco importante hardware ai neuroscienziati). L'architettura del computer presupposta qui è quella di Von Neumann, con una unità di elaborazione che esegue il programma in memoria. Peccato solo che di tale unità di elaborazione non ci sia traccia nel cervello. L'ultimo grido (fine anni '80) è allora la rete neurale, che elabora mentre propaga il segnale, metafora adottata dal connessionismo.

La molteplicità delle metafore possibili, ognuna coi suo pro e coi suoi contro, rende importante la domanda su come possa una metafora diventare la metafora e la spiegazione ufficiale. Si può pensare che chi è al potere imponga la sua metafora, o anche che la metafora migliore oggi viene considerata l'unica possibile fino a quando non se ne trovi una migliore che ne prende il posto.



La religione

La religione nasce insieme all'uomo e fornisce una spiegazione (metafora) del mondo assai romanzata ma, proprio per questo, semplice e flessibile, insomma la migliore spiegazione per chi non vuole sforzarsi di dare spiegazioni più sofisticate, più precise ma anche più legate ad una cultura e quindi meno condivisibili da tutti.

La metafora religiosa è una metafora sociale, in cui si immagina che l'universo sia retto dagli stessi principi della società, con una personificazione delle forze naturali assai poco scientifica ma evidentemente gradita ed efficace.

Secondo l'antropologo Wallace, tutte le religioni hanno le seguenti caratteristiche:

- Prevedono la possibilità di rivolgersi alle forze cosmiche personificate parlando con esse in determinati modi (*preghiera*); Poiché il parlare collega tra loro i due cervelli di una persona, si mette questo dialogo alla base di tutto il resto.

- La parola è affiancata **dalla musica e dal canto**, ufficialmente perché tale accoppiamento rende più efficace l'invocazione rivolta alle forze cosmiche, in realtà perché ciò favorisce il rilassamento.

- Per favorire l'induzione di uno certo stato psicologico, descrivibile come estasi spirituale, si ricorre a **manipolazioni fisiche del corpo** come droghe, digiuno, accettazione del dolore fisico e deprivazioni fisiche.

- In ogni religione si crede che **taluni intrattengano rapporti più stretti di altri coi poteri invisibili**.

- Ogni società **codifica le sue leggi religiose in forma scritta o orale**, e discutendo su questo patrimonio fa in modo che le sue leggi diventino le leggi di tutti.

- **Alcuni oggetti sono considerati divini.**

- Chi è in contatto con la divinità acquista **poteri sovrumani**.

- Molte religioni hanno divieti che non si spiegano ma vanno accettati come **tabù**.

- Il patto religioso è spesso sancito da **banchetti** (es. la comunione dei cattolici o il con-sumo di peyote per gli Huichol del Messico).

- Per influenzare a proprio favore la divinità si dona ad essa qualcosa di prezioso (**sacrificio**).

- Il comportamento religioso è sempre in qualche modo **sociale**.



Tale rilassamento favorisce l'ingresso del nuovo nell'unità di uscita. La sofferenza induce quello stato nascente che costruisce nuove strutture nel cervello davanti a partire da quello dietro. Per costruire il nuovo bisogna essere bravi o seguire chi lo è (ieri sacerdoti oggi artisti o esperti).

E' importante che i valori scelti siano condivisi da tutti

Essi sono i simboli dei valori comuni

Chi è in stato nascente può fare cose impossibili nello stato normale.

Il nuovo sistema crea i divieti ovvero decide cosa non va fatto.

Per costruire il nuovo occorre sacrificare il vecchio.

Il nuovo si costruisce insieme ad almeno un'altra persona.

Secondo il libro, la comunicazione è il cardine dell'interazione umana e tutti i caratteri formali di Wallace ruotano intorno al tentativo degli uomini di parlare con la divinità. *Io concordo con questo, ma ci aggiungo che la divinità è l'unità d'ingresso e che la religione cerca la comunicazione migliore possibile con essa nell'ambito del processo che costruisce nuove strutture nell'unità di uscita a partire dalle esperienze di vita memorizzate nell'unità d'ingresso.*

Perché tale costruzione abbia successo bisogna dare il comando all'unità d'ingresso sottraendolo all'unità di uscita che utilizzerebbe le strutture esistenti.

La musica e le deprivazioni fisiche servono a questo, e anche l'ascoltare le persone più orientate degli altri ad ascoltare la voce che viene da dentro (precisamente dall'unità d'ingresso).

L'importanza dei mediatori è notevole, proprio perché le leggi della religione sono continuamente ricreate. I testi religiosi sono come libri dalle pagine bianche, dove la persona autorizzata ad interpretarne i contenuti scrive quello che gli sembra più opportuno.

I mediatori rientrano in due ampie categorie:

- 1) Il mediatore che è in contatto con la divinità (**sciamano**), quindi capace di creare nuove strutture adeguate alle nuove situazioni;
- 2) Il mediatore deputato a mantenere vivo il già costruito con opportuni riti (**sacerdote**) che non essendo in contatto con la divinità non è autorizzato a fare modifiche ma solo a fornire interpretazioni del già deciso.

Di regola le religioni assumono un **atteggiamento negativo** nel quale la sofferenza è considerata un bene perché prepara il paradiso di domani e la ricerca di piacere un male perché destinata all'insuccesso. In quest'ottica la religione è una rinuncia a fare, motivata dall'insicurezza e dalla convinzione che non si possa raggiungere la felicità facendo qualcosa di valido in questa vita. Dio è azione e il considerarlo esterno a sé significa demandare l'azione ad altri togliendola a se stessi.

L'interpretazione fornita da me considera Dio separato da me ma pur sempre interno al mio sistema, essendo l'io localizzato nella mia unità d'uscita e Dio nella mia unità d'ingresso. In quest'ottica dare la parola a Dio significa chiamare all'azione una parte di me accedendo ad un funzionamento positivo che cerca il piacere e combatte la sofferenza. La sofferenza è positiva all'inizio perché avvia il funzionamento positivo, ma poi andrebbe eliminata con la conseguenza che il funzionamento positivo cesserebbe.

Collocare il successo dopo la morte ufficialmente serve per restare sempre in funzionamento positivo, in realtà è una rinuncia ad esso e una adozione del funzionamento negativo che cerca la sofferenza nella vita per avere il paradiso dopo la morte. (il sacrificio per motivi religiosi e il sacrificio per i figli sono i due più grossi contenitori di funzionamento negativo, anche se entrambi sono associati alla creazione perché Dio è il creatore e i figli sono creati dai genitori).

Nell'eterno dilemma se tenersi una data visione del mondo o cambiarla, la religione è generalmente per la conservazione.

La sua proposta è di **rivitalizzare** periodicamente la vecchia visione con energie nuove e propone di farlo con dei riti che dovrebbero far rivivere lo spirito originario.

Quando attuando le vecchie pratiche religiose si approda a nuove pratiche religiose si ha un'evoluzione della religione nota come sincretismo. Il **sincretismo** sarebbe una sintesi tra vecchi e nuove pratiche religiose, giustificata da una continuità di concetti anche se i loro significati sono mutati.

La straordinaria durata nel tempo della religione è frutto di un sincretismo che mantiene il vecchio linguaggio aggiornando con discrezione i significati. In questo modo si soddisfa sia l'esigenza di avere una concezione del mondo stabile sia l'esigenza di avere una concezione del mondo sempre aggiornata ai tempi.

Il potere

(9)

Avere potere = essere in grado di modificare il comportamento altrui

I componenti di un gruppo o di una società (gruppo composto da gruppi) devono fare delle scelte per soddisfare i loro bisogni materiali. Chi ha il diritto di fare una scelta che ha ricadute sulle scelte di altri, o di imporre ad altri la scelta da fare, ha un potere sugli altri. Cosa è il potere? Da dove viene? Esaminiamo le diverse risposte date a queste 2 domande.

L'organizzazione sociale e le sue leggi

Un gruppo in cui ci sono dei componenti autorizzati a decidere cosa si deve fare e chi deve farlo si dice organizzato (ovvero è una **organizzazione sociale**).

L'arbitrarietà dell'organizzazione sociale

L'unica legge generale dell'organizzazione sociale è che non ci sono leggi valide per tutti, derivanti dalla biologia o dalle risorse presenti in un ambiente (**arbitrarietà**).

Es. i somali settentrionali e i Galla Boran sono uguali come persone e dispongono di risorse ambientali uguali ma si sono dati due organizzazioni sociali diverse.

Cosa è il potere e quale antropologia lo studia

Il diritto a fare una scelta sembra presupporre un diritto, morale o giuridico, che si può o meno avere. Se accettiamo che non ci sono leggi generali che assegnano o negano ad una persona il diritto di scegliere la sua azione, come possiamo definire il potere? **Potere = poter fare cambiamenti = essere concretamente (non solo potenzialmente) in grado di produrre trasformazioni.** **Potere sociale = poter cambiare l'azione di un altro (potere interpersonale), di altri in un ambito limitato (potere organizzativo) o degli altri del gruppo (potere strutturale).** Es. ha poteri sociali crescenti un prof che può condizionare l'azione del "suo" assistente di laboratorio, o degli altri professori della "sua" scuola o di tutti i professori del "suo" paese. (Il riconoscimento del suo diritto a produrre trasformazioni può essere antecedente al suo agire ma anche successivo, se ce la fa a imporsi prima di averne diritto).

Quando si elegge una classe dirigente si fa una operazione politica e l'antropologia che studia il potere sociale dicesi **antropologia politica**.

Potere accumulabile (es.: il potere dello Stato) (potere come coercizione)

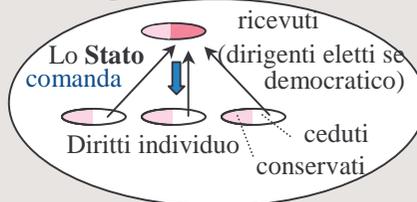
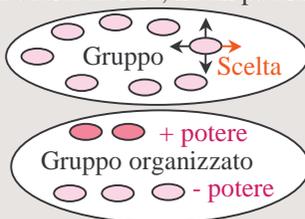
Gli uomini, per istinto innato, cercano il proprio interesse e si combattono tra loro per il predominio. L'**azione spontanea** o **free agency** è questo egoismo innato.

Il potere **risiede negli uomini** e si può **accumulare**, per cui un uomo che se ne procura di più, ha più potere di un altro.

Il potere di ogni gruppo si forma come quello dello Stato, a partire dai diritti innati dei suoi membri: loro cedono allo Stato una parte di tali poteri in cambio della protezione dagli egoismi degli altri. Il potere dello Stato è l'accumulo dei poteri ceduti dai suoi membri

(se è democratico tale potere è detenuto dalle persone elette per un tempo limitato). Questi lo autorizzano ad essere egoista nei confronti di altri Stati, ma non verso i suoi membri.

Il potere è coercizione perché chi ha più potere costringe gli altri a fare come ha deciso lui punendo chi non lo fa. Il gruppo dirigente, una volta insediato, **comanda**. Un gruppo c'è se tutti condividono una stessa personalità neurologica: qui la **condivisione c'è se tutti si uniformano alle direttive del gruppo dirigente**. Il gruppo dirigente centrale elabora una **visione del mondo** che deve essere **condivisa da tutti** perché ci sia un gruppo. Visione del mondo comune a un gruppo = **ideologia** del gruppo.

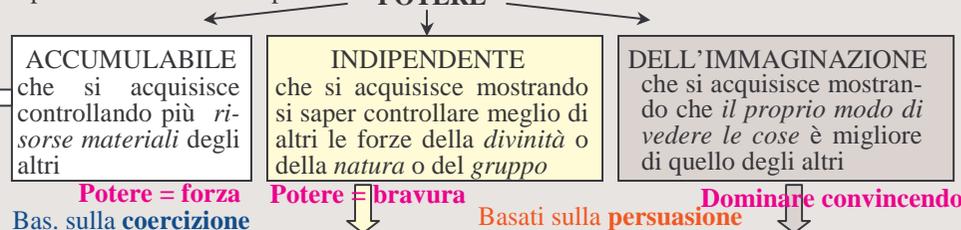


Dominio ed egemonia

Il potere accumulabile **impone con la forza** gli interessi del gruppo perché le persone, spontaneamente, farebbero solo i propri interessi. Secondo tale concezione occidentale, dove non c'è lo Stato c'è la "guerra di tutti contro tutti" (Hobbes, 1600). Lo Stato è necessario perché, monopolizzando l'uso della forza, protegge i deboli dai forti. I popoli non organizzati in stati hanno un grado di civiltà inferiore.

L'uso della forza è un dominio di alcuni su altri, ma se esso è considerato **legittimo** in quanto utile a tutti non si parla di dominio ma di dirigenza. E' **dominio** se alcuni usano la forza per fare esclusivamente i propri interessi. Secondo **Marx** il dominio è mantenuto ingannando i dominati, che **non sono coscienti** di essere sfruttati. Secondo **Gramsci** il dominio puro è costoso e instabile, e si preferisce difendere la posizione privilegiata concedendo **piccoli** vantaggi reali. Quando i vantaggi sono per entrambe le categorie ma la distribuzione è sostanzialmente asimmetrica si dice che c'è una **egemonia** da parte della categoria avvantaggiata.

Studiando il potere nelle società prive di stato, gli antropologi hanno messo in dubbio l'egoismo innato alla base del potere accumulabile, scoprendo che sono possibili altre idee del potere: **POTERE**



Potere = forza Bas. sulla **coercizione**
Potere = bravura Basati sulla **persuasione**
Dominare convincendo

Il potere è **indipendente** dagli uomini perché è (1) **nella divinità** o, più modernamente, (2) **nelle forze della natura**; anche se mettiamo gli uomini tra le forze della natura, il potere non è nel singolo ma (3) **nell'insieme degli uomini**. Anche qui l'uomo che controlla più risorse ha più potere, ma il maggior controllo delle risorse è **la prova della sua bravura e non la fonte del suo potere di costringere**. 5 conseguenze:

- 1) Si acquisisce **nuovo potere** scoprendo **nuovi modi per controllare a proprio favore** le forze di divinità/natura/gruppo
- 2) **Tutto è lecito se non altera l'equilibrio globale** della natura/della comunità.
- 3) L'uso della **violenza** altera l'equilibrio globale e **non è ammesso**
- 4) Il consenso si guadagna con la **persuasione** e non con la costrizione
- 5) Libertà **non è essere fuori dal gruppo** ma **resistere ai desideri del gruppo**

Tesi delle **"cicatrici della schiavitù"**: chi è costretto ad operare in una cultura non sua (sradicamento o **anomia**) e non è padrone di ciò che produce (separazione tra il Sé e la sua attività o **alienazione**) vive male.

Gli **Tswana** costretti dalla miseria a lavorare nelle miniere del Sudafrica sono sfruttati e operano in una cultura estranea ma non vivono male perché si rappresentano la disuguaglianza come diversità padre-figlio e allo sfruttamento rispondono cercando di imbrogliare a loro volta. Anche i **minatori boliviani**, ancora più sfruttati, non sono alienati.

La situazione in sé pare meno importante di come viene interpretata. Il **potere di scegliere il significato da dare ad una situazione** è il **potere dell'immaginazione**. Poiché nessuno può toglierlo ad una persona, per quanto debole economicamente, è detto il **potere dei deboli**.

Il pensiero non cambia la situazione materiale ma può trasformarla (Gramsci)

Se un gruppo crea troppa sofferenza, le persone si faranno nuove rappresentazione della realtà per diminuirla (**trascrizioni occulte** di Scott - **incubazione di una nuova struttura**). Se un resoconto raccoglie i consensi di altre persone (**approvazione a coincidenza**) diventa una **proposta alternativa** a quella dell'attuale dirigenza. Se la maggioranza non si riconosce più nel gruppo, esso si dissolve e una delle proposte alternative costruisce un nuovo gruppo se ottiene il **consenso di tutti (persuasione)**.

Spiegazioni diverse possono coesistere (es. **di uomini e donne in Marocco**) **contrattando** una scelta che sta bene ad entrambi alla quale i contraenti danno significati diversi e magari opposti



Il sistema mondiale

Cosa succede quando due culture diverse s'incontrano?

- 1) Si riallontanano subito dopo.
- 2) Si crea una nuova cultura.
- 3) Una cultura si impone sull'altra con la forza.

E' il **colonialismo** = dominio culturale con cambiamento sociale forzato (la cultura colonizzata tende a morire).

Il sistema mondiale degli ultimi secoli è caratterizzato dal capitalismo (prima europeo poi occidentale) che tende a colonizzare/distruocere tutte le altre culture.

Il **capitalismo** è (1) un sistema economico e (2) uno stile di vita.

1) il sistema economico è caratterizzato dal fatto che (1a) tutto è merce vendibile sul mercato (cose, persone, prestazioni e perfino le idee) e soprattutto dal fatto che (1b) il prezzo è stabilito dal mercato col meccanismo della domanda e dell'offerta.

2) sullo stile di vita relativo il libro dice solo che "si è diffuso per effetto e al servizio del mercato", come se questo fosse un'entità autonoma che divora i suoi stessi sostenitori così come divora le culture non capitaliste.

L'**antropologia** si sforza di capire tutte le culture meno una: quella capitalista. Se lo facesse vedrebbe che lo stile di vita capitalista è dominato dal cambiamento perenne, che distrugge continuamente valori ma per crearne sempre di nuovi, portando al massimo grado l'assunto antropologico che non c'è un valore (una cultura) ma molti valori (molte culture) => dall'ottica economica a quella psicologica

Appurato (!) che il capitalismo è una disgrazia, vediamo come manda in rovina tutto ciò che tocca. Nelle *società complesse*, come quella cinese o quella indiana, sono le élite ad approfittare delle nuove opportunità economiche, incuranti delle conseguenze nefaste sul resto della società. Nei *sistemi semplici*, basati su discendenza, alleanza e residenza, senza neppure la moneta come sistema di pagamento, l'effetto è ancora più distruttivo.

Il capitalismo iniziale (di Spagna, Portogallo, Olanda) è basato su *tributi* imposti alle colonie (**capitalismo mercantile**). Poi (Gran Bretagna e Francia) si impone il sistema di produzione capitalistica (**capitalismo industriale**). Essere moderni significava adottare le pratiche e la visione del mondo capitalista. Lo sfruttamento delle materie prime impose una ristrutturazione sociale funzionale agli interessi degli invasori.

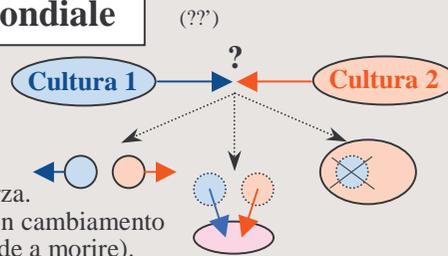
L'economia politica coloniale

Per **economia politica** s'intende la centralità dell'interesse materiale (economia) e l'uso del potere (politica) per proteggerlo e rafforzarlo.

Per curare i loro interessi economici, i colonizzatori del Sudafrica impongono dei tributi che non possono essere pagati se non lavorando per loro nelle miniere d'oro e anche impedendo deliberatamente lo sviluppo di un'economia di mercato autonoma.

Neocolonialismo

Per **neocolonialismo** s'intende un'indipendenza politica formale, senza indipendenza economica e sociale. Il fatto che i paesi latino-americani continuano a languire economicamente nonostante siano politicamente indipendenti da più di un secolo e mezzo viene spiegato con una persistente influenza economica e politica sulle ex-colonie e anche con il dominio di una élite indigena sulle masse povere e ignoranti (l'ignoranza, ovviamente, non è colpevole di nulla per chi ha scelto di ignorare che abbiamo un cervello capace di costruire l'ambiente).



Vari modi di concepire l'economia politica

Per capire le relazioni tra l'occidente e il resto del mondo sono state proposte diverse prospettive teoriche. Di queste, una è favorevole all'occidente ma in modo abbastanza rozzo e ingenuo; tutte le altre adottano l'ottica economica nella quale si distingue tra sfruttatori (gli occidentali) e sfruttati (gli altri).

La teoria della modernizzazione

La teoria della modernizzazione si rifà all'evoluzionismo unilineare di Spencer e sostiene che c'è **un solo tipo di sviluppo** che porta dalla società tradizionale alla società moderna.

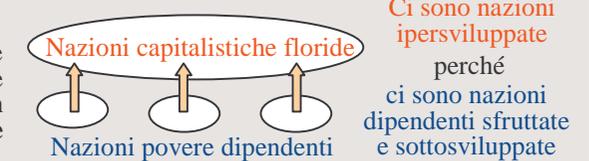


La **società capitalista** è una evoluzione

La teoria degli stadi di Rostoff (1971) chiama "società dei consumi di massa" quella moderna (quella attuale dell'occidente) e sostiene che ci sono altri 3 stadi intermedi.

La teoria della dipendenza

La teoria della dipendenza dice che l'occidente non si sarebbe sviluppato come ha fatto se non si fosse **appropriato delle ricchezze altrui**.



Le nazioni ricche, per restare tali, hanno bisogno di avere altre nazioni le cui economie siano **dipendenti**, cioè influenzabili e piegabili ai suoi interessi economici. Poiché lo sviluppo ha bisogno del sottosviluppo, le nazioni ricche **creano deliberatamente sottosviluppo** nelle aree prima prospere cadute sotto il suo dominio.

Tale dinamica, con arricchimento di una parte a spese di un'altra, non riguarda solo le nazioni ma anche diverse regioni all'interno della stessa nazione.

La teoria del sistema mondiale

Proposta dal sociologo Wallerstein, è una evoluzione della dipendenza che distingue tra sistema politico (nazione) e sistema economico.

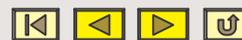
Con **sistema economico mondiale** intende non un sistema esteso a tutto il mondo ma qualcosa di transnazionale. In esso (visto come un grande organismo) non ci sono nazioni ricche che sfruttano nazioni povere ma un **centro** (industriale-finanziario) ad alto tenore di vita che riceve i beni primari sui quali opera da una **periferia** a basso tenore di vita. E' stato criticato perché sembra già successo quasi tutto, potendo solo qualcuno passare dalla periferia al centro o viceversa (o il sistema si trasforma in qualcos'altro, a causa di una rivoluzione globale, o non cambia nulla).



La **teoria della globalizzazione** contesta l'esistenza non solo di nazioni ricche e povere ma anche di centri e periferie, e anche di *culture legate ad un territorio*.

Non c'è nulla di cristallizzato, solo processi globali in continuo movimento (e sempre più velocemente), disorganizzati e imprevedibili. Ci sono movimenti caotici di persone, tecnologie e culture che ricordano i moti caotici delle particelle di un fluido. Per quanto confuso, tale modello appare molto più vicino alla realtà, se pensiamo che i soggetti attivi sono i gruppi e che essi continuamente nascono e muiono. Ad un dato gruppo possono essere accordati vantaggi negati ad un altro e non ci sono regole valide per tutti ma una infinita serie di microsituazioni diverse.

La **teoria neo e postmarxista** sostiene che nelle ex-colonie non si è scelto tra capitalismo e marxismo ma soluzioni miste, con nuovi soggetti sociali e produzioni miste (alternativa).



Aumenta il suo potere coercitivo



Si può mettere al centro di tutto il denaro (**ottica economica**)...

Nell'ottica economica un individuo punta a massimizzare il proprio capitale economico, i propri possedimenti materiali. **Le idee vanno convertite in soldi.**

La differenza fondamentale è questa: *se due persone hanno 1 soldo e ognuna lo dà all'altra persona, entrambe continueranno ad avere 1 soldo.*

Se ciò che produce una persona è **materiale**, nessuno può diventare ricco scambiando il suo prodotto in modo equo. Per **accumulare un capitale materiale**, bisogna pagare meno di quel che si prende o ricavare più di quel che si dà, ovvero occorre **sfruttare** altre persone.

Il **marxismo** e tutti i suoi figli (teoria della dipendenza, teoria del sistema mondiale e teoria della globalizzazione) considerano il capitalismo un furto perché considerano i beni materiali ignorando il valore, anche economico, delle idee.

Poiché nell'ottica economica chi nasce ricco resta ricco e chi nasce povero resta povero, diciamo che *il sistema economico materialista è un sistema chiuso.*

Nell'ottica economica, la tendenza capitalistica a massimizzare il capitale è vista invece come il trionfo dello sfruttamento e come la mercificazione dell'uomo.

“Il carattere fondamentale del capitalismo è stata l'esauritività in cui gli aedi (i cantori) del mercato hanno convertito qualsiasi cosa in merce, trasformando la terra in bene immobile e gli oggetti materiali in beni inventariati, arrivando ad attaccare il cartellino del prezzo anche alle idee (leggi sul copyright) e persino agli esseri umani.

La merce è vista qui come cosa inanimata contrapposta all'uomo pensante. Nell'ottica psicologica, però, una merce è un'idea e ridurre tutto a merce significa considerare tutto portatore di un valore mentale.

Lo schiavo nella società occidentale è considerato <<anzitutto una merce. Un bene, proprietà assoluta di un'altra persona che se ne serve per fini privati>> (Kopytoff e Miers). Anche quelli che schiavi non sono vengono tuttavia ridotti a forza lavoro dal mercato capitalistico e valgono il prezzo che le leggi della domanda e dell'offerta determinano; così anche gli esseri umani diventano oggetti e il lavoro diviene merce né più né meno dei fagioli o del cotone. Pure le azioni dei compratori sul mercato si ritengono governate dalla massimizzazione dall'utilità: comprare a poco, vendere caro e non farsi distogliere dalla sostanza da considerazioni sociali o personali.” (pag. 301 di 1).

Il fatto che questo passo sia tratto da un libro di antropologia, merita una riflessione. Io capisco che possa apparire una colpa grave, per un antropologo che giustamente considera la molteplicità delle culture il tratto essenziale dell'uomo, una cultura come quella capitalista che col colonialismo tende a fagocitare tutte le altre culture.

Capisco molto meno come si possa analizzare i valori esistenti nella varie culture senza chiedersi come nascono e come muoiono (trattandoli di fatto come se fossero eterni ed immutabili invece che incessante prodotto dell'attività cerebrale umana).

Del capitalismo si dice che **uccide i valori, ma non che crea sempre nuovi valori.** Si dice che a tutto **attribuisce un prezzo, ma non che a tutto attribuisce un valore,** a tutto, anche alle idee, **soprattutto alle idee, anche alle persone.** **e alle persone che le hanno.**

Il capitalismo non ha solo il pregio di essere la nostra cultura, ma anche quello di **creare incessantemente nuovi gruppi, nuovi valori e nuove culture**

Le nuove imprese che non producono più oggetti materiali (lasciando tale incombenza ad altri) ma solo marchi, non producono il nulla (come dice la Klein in “NO LOGO”, bibbia degli antiglobal) ma **l'idea che sta dietro alle cose.** Il fatto che ne traggono profitti, dimostra che **l'idea conta più dell'oggetto materiale**

o che sono sfruttatrici del lavoro altrui?

Dall'ottica economica a quella psicologica

(??)

Aumenta il suo potere dell'immaginazione



o pensare che al centro di tutto vi sia il cervello (**ottica psicologica**)

Nell'ottica psicologica un individuo punta a massimizzare il proprio capitale di idee, il proprio patrimonio culturale. **I soldi vanno convertiti in idee.**

Se invece ognuna ha 1 idea e la dà all'altra persona, entrambe avranno 2 idee. ↘

L'uomo lascia indietro gli altri animali quando impara a trasmettere le sue scoperte! Si può invece **arricchire vendendo un'idea**, perché si può venderla molte volte senza imbrogliare nessuno.

Il capitale diventa un merito agli occhi di Dio (**capitalismo in senso religioso**) quando aumenta perché si è avuto delle buone idee. *Se diventa ricco chi ha le idee migliori, guadagnare è un titolo di merito.* ➡ Aumenta il suo potere indipendente

Il capitalismo introduce invece un sistema economico aperto, in cui una persona ricca può diventare povera, se investe su un'idea sbagliata, e un povero può diventare ricco se ha l'idea giusta al momento giusto.

Le idee producono ricchezza. Nel capitalismo religioso, questa non va consumata ma **investita per produrre nuove idee.** La nuova idea è buona se produce ulteriore ricchezza, per cui **cercare di aumentare il capitale (capitalismo) significa cercare sempre nuove idee buone.**

Il capitalismo introduce la **selezione basata sul mercato**, che può essere vista come **una evoluzione della selezione di Darwin.**

- La selezione darwiniana basata sul **successo riproduttivo** diventa un meccanismo troppo lento ad agire negli organismi complessi, perché questi vivono troppo a lungo.

- L'uomo compie un fondamentale passo avanti passando alla **selezione a coincidenza**, in cui un'idea è buona se ottiene l'approvazione di un'altra persona, perché tale selezione può avvenire migliaia di volte nel corso di una sola vita.

- Resta, però, il problema di trovare una persona che esamini con la dovuta attenzione la nuova idea, che viene risolto dal capitalismo introducendo la **selezione basata sul mercato**: il giudizio è emesso non da una persona ma dall'insieme delle altre persone, che possono *approvare un'idea premiandola economicamente* senza alcun bisogno di conoscere personalmente l'autore di essa.

Una evoluzione porta vantaggi ma anche **nuovi problemi** e una sostanziale **diversità**:

- Il problema introdotto dal capitalismo è la **possibilità di mentire** sul proprio valore. In un sistema chiuso il valore di una persona non aumenta guadagnando di più e l'interesse ai guadagni illeciti diventa zero quando sono soddisfatti i bisogni materiali. Legando il valore al guadagno, l'interesse ai soldi diventa un fatto morale, una fame che non si sazia mai neppure dopo aver mangiato a volontà. Così il capitalismo motiva chi è competitivo ad essere bravo e gli altri a mentire. Lo stesso prezzo si paga passando dal linguaggio chiuso degli animali, limitato ma certo, a quello aperto degli uomini, illimitato ma con la possibilità di mentire.

- La diversità è il gruppo senza presenza fisica (**gruppo virtuale**). Un esempio è la società per azioni, molto diversa dalle società formate da persone fisiche che s'incontrano e interagiscono tra loro. Se ciò che condividono i membri di una società è la cultura di quella società, bisognerebbe chiamare cultura anche il poco che condividono i membri di una società per azioni? Sì, ma vista la limitatezza della condivisione, si può dire che condividono dei **valori** (solo apparentemente materiali).



Attenzione

La spiegazione di un libro cerca di restituire quello che volevano dire gli autori, ma è comunque influenzata dal punto di vista di chi la fa.

Il mio punto di vista è ovviamente quello di una persona che crede alle ipotesi delle personalità neurologiche, visto che tali ipotesi sono mie.

Il modo migliore per tenere conto della possibile distorsione dovuta a tale punto di vista, in modo da correggerla se appare eccessiva, è quello di ascoltare prima le mie ipotesi.

IMPORTANTE: I testi su fondo più scuro, come questo, non derivano dal libro che sto spiegando ma sono considerazioni mie, strettamente collegate alle mie ipotesi.

Alcune pagine sono interamente di questo tipo: esse sono segnalate dal fondo scuro nell'indice, dal titolo della lezione in rosso e dal sottotitolo "secondo le ipotesi delle personalità neurologiche"

Lo studente non interessato alle mie idee può saltare queste parti cliccando ripetutamente su freccia avanti.

Se le ascolta (quando avranno l'audio, per ora se le legge), deve pensare che sto esprimendo opinioni mie, che non valgono più delle sue e che probabilmente non sono quelle del professore.

Evitare quindi di mettere questi contenuti insieme a quelli della materia, anche se possono servire a dar loro un senso e quindi a ricordarli meglio.